LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica 3-4 Ottobre 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 235 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Bilancio inglese

Sono trascorse due settimane da quando il Governo inglese è stato costretto ad abbandonare lo standard oro. La sterlina non era soltanto la valuta nazionale britannica ma una moneta mondiale; da un secolo i più importanti scambi internazionali sono conclusi in sterline e neppure il potente e dinamico dollaro era riuscito a sostituire la vecchia, sicura e tradizionale moneta inglese. La rinunzia della Banca d'Inghilterra alla parità aurea doveva quindi avere, inevitabilmente, una profonda ripercussione, materiale e psicologica, ai quattro angoli della terra. Ma dopo un breve periodo di stupore e d'inquietudine, una maggiore calma è tornata negli spiriti. Ma sinchè la sterlina non sarà stabilizzata permane nella vita finanziaria del mondo un importante fattore di disordine.

Anche il popolo inglese incomincia a comprendere i pericoli che lo minacciano. Col naturale ottimismo della sua razza ha creduto seriamente di avere scoperto la formula per la salvezza generale, si è illuso che tutti i popoli europei avrebbero imitato il gesto dell'Inghilterra. Solo i due organi tecnici più importanti di Londra hanno ammonito l'opinione pubblica. «Noi abbiamo soltanto mutato l'aspetto esteriore della crisi», ha scritto l'«Economist», e lo «Statist» ha soggiunto: «Generalmente si crede che la svalutazione rappresenti una formula misteriosa grazie alla quale si sono aperte per l'Inghilterra le porte d'un'èra di prosperità».

Le facili illusioni sono già cadute. In quindici giorni i prezzi all'ingrosso sono aumentati per taluni generi sino al 23 % e quelli al minuto di circa l'8 %. Operai e disoccupati già reclamano aumenti di salari e di sussidi. Se l'Inghilterra non vuole andare incontro a gravi danni e pericoli dovrà provvedere, a breve scadenza, ad una nuova stabilizzazione della moneta. Pare ormai sicuro che la vecchia parità (una sterlina=dollari 4,86 2/3) sarà abbandonata. L'altezza massima a cui la moneta sarà stabilizzata — secondo i commenti della stampa inglese — è di una sterlina pari a quattro dollari. Regna però a Londra un tale disordine negli ambienti politici che ogni previsione è arrischiata. Quanto appare sicuro oggi non lo è più il giorno dopo e molto dipende dal risultato delle prossime elezioni.

Il crollo della sterlina ha avuto nella valute dei vari paesi una ripercussione meno profonda di quanto si poteva temere. Le corone danesi, svedesi e norvegesi, lo scudo portoghese, la lira egiziana hanno abbandonato la parità aurea. Tutte le altre monete, ad eccezione del franco svizzero e francese ma perfino il dollaro, hanno avuto, al primo urto, una leggera flessione; poi, gradatamente, almeno per le monete più importanti, si è ristabilito l'equilibrio.

Interessante seguire il corso della lira italiana alla Borsa di New York. La parità aurea della nostra moneta è di cinque dollari e ventisei cents per ogni cento lire, ma da circa un anno il prezzo medio della lira a New York è di cinque dollari e ventitrè cents. Non esiste una Borsa al mondo che sia presa così facilmente dal panico come quella di New York. Se a Londra sono sempre olimpici, a Wall-Street si è sempre nervosi. Per alcuni giorni alla Borsa di New York vi sono state importanti vendite di tutte le valute straniere e la lira italiana da 5,23 è scesa leggermente sino ai cinque dollari. Poi le solenni dichiarazioni del Governo italiano e soprattutto l'esame della nostra situazione tecnica hanno condotto ad un rapido ritorno della normalità. E da cinque dollari la moneta italiana è salita oggi a 5,15, con una insignificante flessione di otto centesimi oro ogni cento lire rispetto al prezzo normale dell'anno in corso e di undici centesimi oro in confronto alla parità assoluta.

	Metodo di quotaz.	Parità aurea	Ultimi prezzi
		doll.	doll.
Montreal	£ 1	4,86 2/3	4,40
Londra	£ 1	4,86 2/3	3,92 1/2
Parigi	100 fr.	3,91 3/4	3,91
Roma	100 l.	5,26	5,15
Amsterdam	100 fior.	40,20	40,25
Oslo	100 kr.	26,80	[illegible]
Stoccolma	100 kr.	26,80	[illegible]
Copenaghen	100 kr.	26,80	[illegible]
Berlino	100 mk.	23,80	[illegible]
Bruxelles	100 bel.	13,90	14,00
Berna	100 fr.	19,30	[illegible]
Madrid	100 ps.	19,30	[illegible]
Vienna	100 sch.	14,07	—
Budapest	100 pen.	17,40	—
Belgrado	100 din.	[illegible]	—
Atene	100 dr.	1,29 1/2	—
		Cents	Cents
Buenos Aires	1 pesos	[illegible]	[illegible]
Rio Janeiro	1 mil.	11,96	[illegible]

Dati gli avvenimenti eccezionali, abbiamo dato in questa cronaca particolare sviluppo alle vicende dei cambi, ma è bene non dimenticare che le ragioni principali della crisi che il mondo attraversa vanno ricercate nella crescente diminuzione negli scambi.

Alcune cifre sono atte a precisare la flessione degli affari. Nel mese di agosto l'estrazione del carbone in Inghilterra scendeva a 15,5 milioni di tonn. rispetto a 17,36 nel mese precedente e 18,20 nello stesso mese dello scorso anno, la produzione del ferro a 280 mila tonn. (rispetto a 322.000 e 422.000), quella dell'acciaio a 383.000 (rispetto a 436 e 459.000). Una cifra complessiva dimostra ancor più chiaramente il malessere dell'industria inglese. Nel mese di agosto l'esportazione è stata di 29 milioni di sterline mentre nello stesso mese dello scorso anno aveva raggiunto la cifra di 42 milioni; le importazioni — nello stesso periodo — scendevano invece soltanto da 73 a 61 milioni di sterline.

Negli S. U. d'America nei primi otto mesi del '31 si sono fabbricate due milioni di automobili in meno che lo scorso anno. Una diminuzione del 40 %. Continua la depressione nelle industrie chiavi: ferro, acciaio, carbone e si hanno poche speranze in un aumento dei prezzi dell'agricoltura. Si nota però un certo risveglio nelle vendite al dettaglio: scarpe, tessuti di cotone e di lana. Ma le previsioni per l'inverno non sono rosee.

In Germania la disoccupazione ha raggiunto la cifra di quattro milioni e trecentomila. Nell'industria delle costruzioni due terzi degli operai sono senza lavoro. Nuovi licenziamenti sono avvenuti nella zona mineraria della Ruhr. Nel quadro oscuro non manca qualche nota ottimista. Nel mese di agosto le esportazioni tedesche hanno superato le importazioni per l'ammontare di 350 milioni di marchi e le vendite al dettaglio sono state leggermente superiori che nell'agosto del '30. Tra i provvedimenti probabili del Governo per combattere la disoccupazione è attesa la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore con corrispondente diminuzione dei salari.

Anche in Francia la crisi fa sentire i suoi effetti. Le industrie tessili hanno ridotto la loro produzione al 60 % di anteguerra, le miniere e la metallurgia hanno gravi difficoltà nel trovare degli sbocchi ai loro prodotti, i diminuiti trasporti fanno sentire pesantemente i loro effetti nelle società ferroviarie e di navigazione. Tutta l'industria dei prodotti di lusso risente e risentirà ancor più duramente nel prossimo futuro la diminuita capacità d'acquisto del popolo inglese. Nel mese d'agosto il disavanzo commerciale è salito a 971 milioni di franchi e nei primi otto mesi del 1931 supera i nove miliardi.

Una statistica pubblicata nell'ultimo numero della *Neue Zürcher Zeitung* dà un quadro preciso della riduzione delle esportazioni e delle importazioni dei vari paesi, nei primi sei mesi del 1931 in confronto al 1930.

Le cifre sono in milioni e nella moneta dei rispettivi paesi:

1-8 mesi	Importaz. 1931	Importaz. 1930	dimin. %	Esportaz. 1931	Esportaz. 1930	dimin. %
Germania	3 825	5 761	33	4 708	5 689	18
Svizzera	1 160	1 307	11	740	925	20
Inghilt.	438	562	22	235	355	[illegible]
Francia	25 201	30 850	18	16 234	22 026	29
Stati Un.	1 109	1 730	35	1 316	2 096	37
Norvegia	445	561	19	392	525	25
Polonia	865	1 147	25	860	1 235	[illegible]
Giappone	636	[illegible]	37	577	730	21
Australia	61	133	65	73	98	21
Svezia	372	407	18	307	399	23

Di fronte a queste cifre mondiali appare evidente l'equilibrio raggiunto, sia pure a costo di duri sacrifici, dalla bilancia commerciale italiana. Nei primi otto mesi del 1931 l'Italia ha importato merci per il valore di 8262 milioni di lire e ne ha esportato per 6545 milioni. L'eccedenza passiva che nello stesso periodo dello scorso anno (importazione 11.793 milioni, esportazione 8.142 milioni di lire) era stata di 3651 milioni è scesa nel corso di quest'anno a 1717 milioni. Più significative ancora le cifre del mese d'agosto: esportazioni 828 milioni, importazioni 870 milioni. Queste cifre, che non tengono conto delle entrate invisibili: industria dei forestieri, rimesse di emigranti, interessi di capitali all'estero, servizi di navigazione, pubblicate dai giornali finanziari di New York, Londra, Francoforte, Amsterdam, sono state in questi giorni la più valida difesa della lira italiana.

* * *

HOOVER

Presidente degli Stati Uniti, del quale ieri alla Borsa di New York si assicurava imminente la pubblicazione di una importante comunicazione, in seguito alle recenti conferenze da lui avute con le maggiori personalità del mondo finanziario americano.

I danni del freddo precoce in Svizzera

Zurigo, 3 sera.

In seguito ai freddi di questi ultimi giorni le colture hanno molto sofferto, così pure le frutta ed i fiori. Ad Unterengstringen una grande esposizione che comprendeva 60 mila dalie è stata distrutta dal gelo.

La crisi industriale della Repubblica sovietica

Verso il fallimento del Piano quinquennale?

Gli organi ufficiali del Governo bolscevico denunciano una produzione sino ad oggi inferiore del 42 per cento ai progetti del piano

Riga, 3 sera.

Secondo i dati pubblicati dalla «Economitcheskaia Zizn» di Mosca, risulta che durante il primo semestre dell'anno in corso, sono state prodotte 2.250.000 tonnellate di ghisa, 2.609.000 tonnellate di acciaio e 1.917.000 tonnellate di ferro lavorato.

Quando si mettono in comparazione questi dati della produzione effettiva con i dati della produzione preventivati dal piano e pubblicati dal Consiglio supremo dell'Economia Nazionale, al principio dell'anno corrente, troviamo che la differenza è immensa.

Da queste cifre risulta che il piano per la industria pesante nel primo semestre dell'anno in corso è stato appena raggiunto nella percentuale del 58%. Infatti anche in confronto della produzione dell'anno scorso, la produzione della ghisa è diminuita dell'1,3%, la produzione dell'acciaio del 13% e la produzione dei manufatti del ferro del 31%. Secondo il piano quinquennale, la produzione del ferro dovrebbe raggiungere nel 1933 una quantità minima di 17.000.000 di tonnellate, mentre già adesso, quest'anno, come risulta dai dati suindicati, il piano quinquennale ha subito un completo scacco. La non effettuazione del piano nella sola industria metallurgica arriva alla percentuale del 42%, e questo fenomeno si può anche constatare negli altri rami dell'industria sovietica.

La produzione attuale dell'U.R.S.S. non solo non dimostra l'effettuazione del piano quinquennale, ma anche una diminuzione della produzione in rapporto all'anno passato. Tutto questo dimostra che il piano quinquennale si basa su dati non reali e può sembrare raggiungibile solo ai poco esperti dirigenti dell'economia sovietica.

Il Governo sovietico, nello stabilire il piano di ricostruzione economica, chiamato piano quinquennale (Piatiletka), ha commesso quindi un errore del 42%. L'«Economitcheskaia Zizn» spiega questo fortissimo scacco con la mancanza della meccanizzazione delle fabbriche, con la disorganizzazione dei trasporti e quindi con una forzata irregolarità nella fornitura della materia prima, e con la cattiva economia finanziaria delle singole aziende.

Come causa principale di questo fallimento, il più importante organo economico dell'U.R.S.S. considera la completa disorganizzazione del lavoro nell'industria. Come si sa, nell'U.R.S.S. si constata attualmente una grandissima mancanza di forze tecniche e di operai specializzati. In generale, nella Russia comunista si può rilevare la tendenza esistente fra gli operai di abbandonare il lavoro nelle industrie (la fluttuazione degli operai nei cinque ultimi mesi, ammontava al 46,3%): questa diserzione degli operai dal lavoro, anche se momentanea, influisce molto sulla situazione generale, portando uno stato di precarietà anche nella vita privata, specie per quel che riguarda gli approvvigionamenti e le abitazioni.

Queste sono però soltanto cause indirette del fallimento del piano quinquennale, perchè la ragione vera e principale è la completa mancanza di un metodo nella direzione dell'economia nazionale dello Stato comunista, mancanza che si dimostra con la divergenza dei singoli rami dell'economia nazionale: il Governo sovietico forza l'esportazione, mentre la popolazione dell'Unione soffre la fame. Il Governo prepara nuovi piani, assolutamente privi di basi di calcolo commerciale (costruisce, per esempio, negli Urali due grandissimi stabilimenti metallurgici di cui uno nel raggio di duemila chilometri non ha la materia prima carbone, ed il secondo non ha il ferro); infine eseguisce l'industrializzazione del paese in completo disaccordo con la struttura agricola dell'Unione. Non è necessario essere profeti per poter affermare che la produzione dell'industria metallurgica dell'U.R.S.S. non riuscirà a superare nel 1933 il primo piano quinquennale voluto dal Supremo Consiglio dei Commissari del Popolo, e potrà raggiungere, come massimo, per la ghisa 6.325.000 tonnellate, per l'acciaio 6.731 mila tonnellate e per il ferro lavorato 5.255.000 tonnellate. In ogni caso le cifre su citate saranno più verosimili che, per esempio, quelle della produzione preventivata della ghisa, in 17.000.000 di tonnellate. Di queste avremo la possibilità di persuaderci alla scadenza del piano quinquennale.

Lindbergh racconta il suo incidente aviatorio

Sciangai, 3 sera.

La nave porta-aerei «Hermes» sta facendo rotta per Sciangai, recando i coniugi Lindbergh e l'apparecchio ricuperato.

Si ritiene che il velivolo sia ridotto in condizioni da non poter essere accomodato sul posto e perciò verrebbe smontato e spedito agli Stati Uniti. Ma a tale riguardo si prenderà una decisione quando la nave sarà qui, e cioè lunedì o martedì.

Il corrispondente da Hong Kong dell'«United Press» ha intervistato il colonnello Lindbergh e la signora, i quali sono miracolosamente usciti incolumi dall'incidente, ma sono molto dispiacenti di non poter almeno per il momento disporre del loro apparecchio.

Il colonnello ha elogiato i marinai della nave «Hermes» per il coraggioso e tempestivo salvataggio. La loro opera è stata particolarmente difficile, perchè la corrente dello Yang-Tse è impetuosa, specie alla confluenza con il fiume Han e trasporta una quantità di relitti.

Il valoroso aviatore ritiene che l'apparecchio, scivolando sul fiume, abbia urtato qualche rottame o un filo metallico. Egli e la sua signora vennero sbalzati in acqua: tentarono allora di raggiungere l'apparecchio che si era capovolto, ma non riuscirono a vincere la corrente. Fortunatamente sopraggiunsero i marinai britannici che li trassero in salvo.

LA SCOMPARSA DEL PRETENDENTE CARLISTA AL TRONO DI SPAGNA

Don Jaime di Borbone è morto

Il Principe è spirato per angina fulminante dopo una gita in automobile

Parigi, 3 sera.

Il principe Don Jaime di Borbone, Duca di Madrid, è morto quasi improvvisamente. Egli era nato a Vevey in Svizzera il 27 Giugno 1870. Era figlio del Principe don Carlos, escluso dalla successione al trono di Spagna, e della Principessa Margherita di Borbone-Parma.

Egli aveva rinnovato la protesta fatta da suo padre il 29 Maggio 1912 come capo della Casa di Borbone e aveva rivendicato pure, contro la Casa di Orléans il 15 Agosto 1909 e, successivamente il 2 Settembre 1926, per lui e per la sua discendenza, il diritto dello stemma completo di Francia e della qualifica di «Casa di Francia». Aveva pure rinnovato il 15 Agosto 1909 la protesta fatta da suo padre il 20 Maggio 1886 contro il Governo stabilito in Ispagna.

Ieri, il Principe Don Jaime aveva lasciato il domicilio a metà del pomeriggio, per fare una passeggiata in automobile, nel bosco di Chantilly. Un po' prima di arrivarvi, il Principe si è sentito indisposto ed ha chiesto di far fermare la sua vettura, dalla quale è sceso, per riposare un po' sulla strada. Risalito in vettura, questa faceva ritorno a Parigi, dove giungeva poco tempo dopo.

Appena arrivato in casa, Don Jaime si mise a letto. Il medico abituale, dottor Larrul, che era stato subito avvertito telefonicamente da Chantilly, già lo attendeva. Egli ha diagnosticato il male come un'angina fulminante, ed un'ora dopo il Principe Jaime si spegneva, confortato dal suo confessore monsignor Mayol de Supre, che gli aveva somministrato l'Estrema Unzione.

Quattro persone che costituivano la casa del Principe ed i suoi gentiluomini, Raphael de Olazabal, Gomez de Parradas, Felipe de Llorente ed il suo segretario particolare De Melgar, lo hanno assistito negli ultimi istanti. La salma riposa sul suo letto. Il viso è assolutamente calmo, le braccia sono incrociate su di un Crocefisso. Sul letto è stata posta l'immagine di Santa Teresa di Gesù, per la quale Don Jaime nutriva una devozione particolarissima.

La salma è stata rivestita, secondo il costume seguito dai Borboni, dell'abito francescano, con al collo il Collare dell'Ordine dello Spirito Santo, di cui il defunto era Gran Maestro, e di quello del Toson d'Oro, mentre gli sono state fissate sul petto le insegne di parecchi Ordini cavallereschi stranieri, specialmente quello russo, essendo stato il Principe Jaime colonnello della Guardia Imperiale russa durante 15 anni, ed avendo partecipato alla guerra russo-giapponese.

Intorno alla salma fanno servizio d'onore francesi e spagnuoli, che vegliano a turno, mentre suore spagnuole, Serve di Maria, e clarisse francesi, pregano per il defunto.

Nella camera mortuaria è stato eretto un altare, dove stamane è stata celebrata la messa.

La morte del pretendente carlista non è stata annunziata immediatamente, perchè i suoi famigliari hanno tenuto ad avvertire prima la famiglia, in particolare Alfonso XIII. Un gentiluomo di Corte si recò a Fontainebleau per informare l'ex-Sovrano della morte del suo parente. Alfonso XIII (a molto commosso e stamattina si recò all'Avenue Hoche, all'abitazione del defunto, per ascoltare la prima Messa celebrata nella camera mortuaria.

I difetti del «Nautilus» in un'intervista col comandante

Parigi, 3 sera.

Il capitano Danenhower, che comandava il sottomarino *Nautilus* durante la sua ultima crociera verso il Polo artico e che si trova ora a Parigi, ha dichiarato oggi, in un'intervista, che il sottomarino si è mostrato assolutamente inadatto ad una spedizione polare per via subacquea.

«L'idea di sir Hubert Wilkins è attualmente sana — egli ha soggiunto — ma solo con un sottomarino costruito appositamente, la cui costruzione non solo costerebbe una somma considerevole, ma richiederebbe almeno due anni di tempo. Non sembra quindi possibile che Wilkins ritenti la prova molto presto».

UNA FEROCE IMBOSCATA PRESSO RAVENNA

Il figlio di un ricco possidente ucciso a rivoltellate a scopo di rapina

Ravenna, 3 sera.

Ieri sera a tarda ora si apprendeva in città che un grave fatto di sangue era avvenuto a Piangipane, frazione distante 12 chilometri da Ravenna. Il figlio di un grosso possidente, il ventottenne Natale Bezzi, è stato ucciso con un colpo di rivoltella al cuore, a scopo, si ritiene, di rapina.

Il giovane ieri sera, verso le 19,30, aveva lasciato come al solito in bicicletta la propria casa per dirigersi al paese dove doveva fare un pagamento di lire. Percorsi trecento metri, e portatosi all'altezza della casa del medico, dottor Arrigo Minguzzi, scorse due individui che si trovavano ad una certa distanza l'uno dall'altro sulla strada, come in attesa di lui.

Quel che sia avvenuto fra i tre non è stabilito. La domestica del medico, che in quel momento rincasava, riferisce di aver visto il povero Bezzi parlare con uno dei due sconosciuti e lagnarsi della prepotenza di certi individui che impediscono ai passanti di transitare liberamente.

La donna rientrò in casa e poco dopo si sentiva lo sparo di quattro o cinque colpi d'arma da fuoco, ai quali anche il dott. Minguzzi non diede alcun peso. Alle 20 circa, un agricoltore del vicino paese di Santerno, il cav. Angelo Calderoni, passando con la sua automobile, vide un giovane che gli fece cenno di fermarsi gridandogli che c'era un ferito.

Temendo si trattasse di un'imboscata, il Calderoni proseguì, ma giunto al paese informò il brigadiere della locale stazione dei carabinieri, il quale recatosi subito sul posto, trovò disteso supino sul ciglio della strada il cadavere di un giovane, nel quale il dottor Minguzzi, chiamato immediatamente, riconobbe il povero Bezzi.

A Piangipane si sono recati nella stessa serata il Segretario Federale, il Questore, il Procuratore del Re, il comandante la Legione dei Reali Carabinieri ed alcuni funzionari di Pubblica Sicurezza. Il Bezzi era iscritto al Fascio, e Segretario del Sindacato agricoltori.

Intelligente e affezionato alla famiglia ed al lavoro, egli avrebbe dovuto fra breve sposarsi. Che si tratti di una malvagia rapina lo si deduce dal fatto che nelle sue tasche non sono state rinvenute lire 2.000, l'orologio e la pistola automatica che soleva portare sempre con sè.

Gli aggressori dovevano anche conoscere le abitudini e gli interessi della vittima, poichè il Bezzi, contrariamente al solito, ieri sera aveva in tasca la somma suddetta, perchè appunto doveva fare un pagamento.

Fino ad ora niente di preciso è stato accertato su gli autori, quantunque si siano operati tre fermi, sui quali però l'Autorità mantiene un assoluto riserbo.

La bella impresa di un avanguardista

Treviso, 3 sera.

Un bell'esempio di passione sportiva ci è dato dall'avanguardista diciassettenne Giovanni Vergani, da Montebelluna.

Avendo intenzione di partecipare alle gare di tiro a segno per la gioventù, indette recentemente dalla sezione milanese del tiro a Segno Nazionale, partì in bicicletta dal suo paese alle 2 del mattino e si recò difilato a Milano ove arrivò alle 13,30 dello stesso giorno.

Presentatosi alle gare il Vergani si è aggiudicato il campionato italiano giovanile, classificandosi al primo posto nel tiro col fucile modello 1891, e il primo posto col tiro con Flobert.

Nello scorso luglio il Vergani vinceva a Verona la gara regionale di tiro a segno portandosi sul luogo della competizione in modo ancor più brillante. Partito di buon mattino con la sua fida bicicletta, si imbatteva a Ponte di Brenta in un gruppo di ciclisti in tenuta di gara, i quali si affollavano presso un tavolino: saputo che si stava per iniziare una corsa ciclistica Ponte di Brenta-Vicenza e informato della tassa di iscrizione, versava la sua quota di due lire e a differenza degli altri, serviti ed equipaggiati, si metteva in gara vestito com'era, riuscendo a giungere 4.o all'arrivo.

Rifocillatosi per mezzo del premio in denaro che aveva guadagnato, rimontava in sella e proseguiva per Verona, dove in quel giorno stesso iniziava le gare di tiro, aggiudicandosi il primo premio consistente in una grande medaglia d'oro.

Completa luce sulla scomparsa dell'impiegato torinese

Il cadavere di Giovanni Vigetti ritrovato nella Dora presso Verrès

Sul corpo il sanitario ha riscontrato numerose ferite

Aosta, 3 sera.

Mentre stamane di prima ora il brigadiere Angelo Atzeni e l'appuntato Domenico Amadori, dei Reali Carabinieri, perlustravano la Dora Baltea alla ricerca di qualche indizio che potesse far luce sul mistero che da tre settimane avvolge la sparizione dell'impiegato torinese Giovanni Vigetti, il caso ha voluto che alle ore 7 il capo-turno di servizio alla centrale idroelettrica di Mongiove, Giovanni Zuffo, scorgesse vicino al ponte che adduce alla centrale, nel letto della Dora e precisamente ai piedi di una roccia dove sorge una Croce e dove erano già avvenute anni or sono ben due disgrazie mortali, un cadavere che si presentava in stato di avanzata decomposizione.

Coadiuvato dal compagno Giovanni Bavarino, pure addetto alla centrale di Mongiove e capo-turno di quest'ultima, assicurava, mediante alcune corde, il cadavere alla roccia, mentre il direttore della centrale mandava una donna alla caserma dei carabinieri di Verrès, per informarli dell'accaduto.

Infatti poco dopo le ore 8 sopraggiungevano sul posto il brigadiere Atzeni e l'appuntato Amadori, in attesa della venuta del medico, dott. Chiarlo di St.-Vincent, da loro fatto arrivare.

Quest'ultimo, accompagnato dal Podestà di Saint-Vincent, geom. Bordano, dal centurione della Milizia Forniero e dal signor Luigi Bugnano, proprietario della casa dove villeggiava lo scomparso di Saint-Vincent, arrivavano alla centrale alle ore 9,30 circa.

Il cadavere, sul quale non si trovava alcun documento, si presentava senza giacca, senza gilet, senza scarpe, ancora ricoperto della camicia che ne avvolgeva il capo e indossante un paio di pantaloni bigio di color marrone trattenuti da una cinghia di cuoio.

Oltre al volto tumefatto, il corpo presentava contusioni e ferite in diverse parti, ed era trasfigurato a tal segno che lo stesso signor Bugnano, il quale da molti anni conosceva il Vigetti, vedendo quest'ultimo da ben sedici anni a villeggiare nella sua casa di Saint-Vincent, stentava in un primo tempo a riconoscere nel cadavere lo scomparso.

Espletate le formalità stabilite dalla legge per opera del medico e del brigadiere Atzeni, il quale riconobbe senz'altro nel cadavere la salma del Vigetti, questa veniva rimossa e collocata su un carro, mediante il quale veniva trasportata alla cappella mortuaria del cimitero di Mongiove.

In seguito alla voce subitamente corsa del ritrovamento della salma del Vigetti, poco dopo il mezzogiorno si iniziava un mesto pellegrinaggio da parte dei valligiani, i quali con tanto zelo avevano coadiuvato i carabinieri nell'opera delle ricerche effettuate durante ben tre settimane.

Alcuni famigliari del signor Bugnano, sopraggiunti più tardi, ci dichiararono di riconoscere nella formazione del mento e delle orecchie, nonchè dalla camicia a fiorellini, sulla quale si trovava tuttora un paio di bottoni d'oro, il giovane torinese loro ospite.

A cura del brigadiere Atzeni, veniva telefonicamente informata a Torino, dove si trova attualmente, la famiglia del Vigetti, che è qui attesa da un momento all'altro.

Fanciulla quindicenne che cambia... sesso

Napoli, 3 sera.

In rione di Capodimonte dimora da lunghi anni una esemplare famiglia borghese di cui fanno parte, oltre ai genitori, cinque figliuoli, due maschi e tre femmine. Ora si è verificata una strabiliante modifica in detta famiglia nel senso che i maschi sono diventati tre e le femmine due.

Ed ecco come. Una delle tre giovinette, a nome Luisa, di anni 15, alunna della scuola magistrale, nei mesi scorsi assunse degli atteggiamenti alquanto strani, che impressionarono non poco i genitori. Soprattutto la voce della ragazza sembrava quella di un maschio e non più quella di una giovanetta di quindici anni.

Il padre, impressionato dallo strano fenomeno, si rivolse ad un dottore di fiducia, il prof. Di Fabio, il quale, messo al corrente dal genitore, ha fatto una scrupolosa visita alla fanciulla ed ha potuto accertare che essa non era più tale, ma era diventata, per uno strano fatto, maschio.

A sua volta si rivolse a degli illustri clinici e chirurghi i quali, visitata la ragazza, dettero il loro responso identico a quello del prof. Di Fabio. Si rendeva quindi necessario sottoporre la ragazza ad un intervento chirurgico, avvenuto felicemente nel pomeriggio di ieri.

Stamane infatti la giovane non più donna ha potuto uscire dalla clinica vestita da uomo. E' notevole il particolare che, subito dopo l'operazione, la sua voce è diventata ancor più mascolina.

Non abbiamo potuto, fino a questo momento, avvicinare qualcuno dei sanitari nè la fanciulla stessa, la quale è tenuta lontana da casa sia per attutire l'enorme curiosità che ormai il suo caso ha destato; tuttavia abbiamo appreso che essa dovrà subire, alla distanza di tre mesi l'una dall'altra, tre altre operazioni, dopo di che potrà dirsi un vero e proprio maschio e dimenticare completamente il suo passato di donna.

Intanto il padre ha ottenuto ampie garanzie, attraverso certificati medici, ed ha iniziato le pratiche legali per ottenere dal Procuratore del Re la sentenza per la modifica da farsi nel registro dello Stato Civile.

Per quanto riguarda il nome, il nuovo uomo passerà da Luisa a Luigi e continuerà a frequentare la scuola magistrale. Invece di maestra sarà un maestro.

LA STABILITA' DELLA LIRA

La Corporazione dell'Industria esamina i provvedimenti doganali imposti dalla situazione

Roma, 3 sera.

Si è riunita la Corporazione dell'Industria, con l'intervento di tutti i componenti, ad eccezione del comm. Lo Cascio, assente giustificato.

La riunione, che è stata presieduta dal Ministro Bottai, ha innanzi tutto esaminato la situazione della nostra industria in relazione ai recenti avvenimenti che hanno portato all'abbandono della parità aurea da parte della sterlina e ai provvedimenti doganali assunti dal Governo fascista.

L'on. Olivetti ha presentato il seguente ordine del giorno, che è stato approvato dalla Corporazione:

«La Corporazione dell'Industria, ritenuto che la produzione industriale ha finora efficacemente concorso, e più ancora maggiormente contribuire, con le esportazioni, a rendere minore la disoccupazione e più saldo il pareggio della bilancia dei pagamenti, ammettendo in tutti il loro valore i vantaggi che procurano la stabilità della nostra moneta, base sicura di calcoli per i costi di produzione, e la concorde collaborazione delle classi assicurata dal Regime, ritiene opportuno richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità e sulla urgenza di adattare i recenti provvedimenti sull'aumento dei dazi (imposti da indeclinabili ragioni finanziarie) alla esigenza di mantenere e accrescere i nostri scambi internazionali».

Una lettera aperta di Martin Franklin in difesa della lira

Bruxelles, 3 sera.

Per frenare e porre termine alla subdola campagna iniziata per fini politici dai giornali demo-massonici belgi contro la lira italiana, campagna rafforzata dalla viva propaganda del fuoruscitismo, l'Ambasciatore d'Italia, Martin Franklin, ha inviato una lettera ufficiale ai dirigenti delle grandi Banche e al Governatore della Banca Nazionale Belga, confermando la decisione del Governo fascista di mantenere il tasso attuale di standardizzazione della lira e mettendo in rilievo la dannosa inopportunità di attacchi tendenti a portare il discredito e provocare il panico a vantaggio unicamente di ingordi speculatori.

La lettera dell'Ambasciatore, che è stata pubblicata da tutta la stampa belga, ha prodotto la migliore impressione nella pubblica opinione. Oggi la lira viene trattata ovunque senza difficoltà sulla base del corso normale della Borsa di Bruxelles.

Un'enciclica del Papa sulla crisi economica, la disoccupazione e il disarmo

Città del Vaticano, 3 sera.

(G. C.) — Il Papa pubblica una Enciclica, con la data del 2 ottobre, intorno alla crisi economica, alla disoccupazione e al disarmo.

Il Papa lamenta la crisi finanziaria che incombe su tutti i popoli e che porta un continuo e pauroso incremento alla disoccupazione;

Perciò il Pontefice invita ad una crociata di carità e di soccorso per sfamare i corpi e dare conforto alle anime; insiste sul dovere, per ogni cuore cristiano, di esercitare in tale modo la carità, che sola potrà riuscire a superare le più gravi difficoltà dell'ora presente.

Il Papa aggiunge che non ultimo coefficiente della crisi è, senza dubbio, la corsa agli armamenti, causa di enorme dispendio di denaro, sottratto alla pubblica aziatezza. Perciò rinnova le raccomandazioni date su questo punto dal suo predecessore, e si mostra dolente che finora non siano state ascoltate.

La riconoscenza degli assicurati all'I. N. A. per l'azione del Duce

Roma, 3 sera.

S. E. Bevione, Regio Commissario per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Azione energica e lungimirante di V. E. per la stabilità inflessibile della lira rappresenta anche la piena tutela dei 12 miliardi di capitale assicurati presso l'I.N.A. A nome del milione di previdenti italiani raccolti intorno all'Istituto assicurativo dello Stato, presento a V. E. grato riconoscimento che mirabile opera E. V. in questo campo vale difendere integralmente frutto loro risparmio e presidiare loro avvenire. — Ossequi: Bevione».

Il Direttorio Federale di Torino discute il bilancio

Alle ore 16 si è riunito il Direttorio della Federazione Fascista torinese, per discutere il bilancio di previsione.

Al suo ingresso nella sala dell'adunanza, il Segretario Federale ha ricevuto le vive felicitazioni dei presenti per la ricuperata salute e gli auguri più vivi e sinceri perchè egli possa continuare, con fede ed entusiasmo, il suo lavoro.

Paolo Boselli presiede la seduta della Deputazione di Storia Patria

Alle ore 15 di oggi, sotto la presidenza di S. E. Paolo Boselli, la R. Deputazione di Storia Patria ha tenuto la sua annuale seduta nel palazzo dell'Accademia delle Scienze.

Questo tagliando [illegible] LA STAMPA [illegible]

[illegible]

Campionato Italiano di Football
Domenica 4 ottobre

Casale-Juventus			p. 10
Torino-Modena			p. 9
Milano-Alessandria			p. 8

Cognome
Nome
Indirizzo

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore ventiquattro del 3 ottobre.*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

PRESSO LA TOMBA DI GIUSEPPE VANNICOLA

Luci ed ombre

(Nostro servizio particolare)

CAPRI, ottobre.

Lungo lo stradone assolato le parentesi nere di due cipressi che cingono ed incorniciano un cancello dai ferrei battenti, spalancati sull'umido scuro di un breve spiazzo che ha poca gioia di sole, invitano a sostare e ad entrare. Si varca la soglia con religioso senso di serenità. Perchè in questo cimitero di Capri, ove la vita prorompe irrefrenabile dalle roccie stesse che sembran nutrite di segreti umori le palme tropicali che in esse hanno affondato le radici, la morte è serena perchè pare l'inizio di una nuova vita che tragga origine dall'amplesso del sole e della terra.

Sono venuto a questa pace a ricercare le spoglie mortali di Giuseppe Vannicola, letterato e violinista, che pare abbia celato il suo strumento in qualche grotta dell'isola perchè nelle notti di bufera tutte abbiano voce e melodie inumane per cantarne la memoria, breve nella mente degli uomini.

Il corpo di Giuseppe Vannicola, che poca pace aveva avuta in vita, riposo assoluto e non turbato non ebbe in morte. Quando alcuni amici nel 1925 a dieci anni dalla sua scomparsa, vollero ricomporne le ossa in un sepolcreto più degno del grande artista, dovettero rinunziare all'amorevole intento. Poichè il vecchio custode del cimitero di Capri aveva metodi suoi particolari. Sembra infatti che nelle notti che la tarda età rendeva insonni, egli amasse trasportare le salme dal luogo ove erano state collocate ad altro di sua fantasia, senza poi porne memoria duratura, se non quel vago ricordo nella sua mente indebolita. Il vecchio custode un giorno morì e la terra muta sulla sua tomba suggellò il mistero delle salme senza pace.

Musicista e scrittore

Il ricordo dell'artista si è così rifugiato nella mente dei pochi amici che la vita ha sparso lontani. Uno di essi Annibale Odierna, caprese ex elezione, che nei giorni più neri che preludevano la morte gli fu il consolatore e l'aiuto, mi è vicino e mi parla di Lui.

Da Monte San Giorgio, ove era nato, scese a Napoli al Conservatorio a studiare quella musica che fu la sua gioia e il suo tormento. La fortuna e la rinomanza gli furono benigne. Giovanissimo ancora divenne celebre in Italia e all'estero per una serie di concerti a Milano, a Londra, in Svezia ed in Finlandia. La sua bellezza e il canto che sapeva destare dallo scheletro vivo del suo violino lo resero amatissimo tanto che una sua ammiratrice la sera del suo ultimo concerto a Stoccolma, per lui si uccise in un palco.

Tornato in Italia si fece novizio benedettino al convento di Montecassino. Poco resse alla regola severa e lasciato il convento sposò una [illegible] da lui conosciuta in Finlandia, Olga di Lienisck, che per lui doveva essere la sua felicità prima, la sua infelicità poi.

Ma il destino da tempo gli era segnato. Una terribile artrite ereditaria, che la vita disordinata aveva acuito, in breve lo piegò sulla persona e gli negò coll'arte lo scopo e il fine della vita. Il violino che tanto aveva cantato tacque muto e col suo silenzio ebbe inizio il dramma disperato che durò fino alla morte. Dilapidata la sostanza che aveva accumulato, impossibilitato col suo strumento a guadagnarsi la vita, Vannicola tentò un'altra forma di arte di cui aveva già percorso le vie ai suoi tempi più belli con qualche fortuna. Nel 1905 aveva pubblicato a Firenze un volume di prose « De profundis clamavi ad te » ove era comparso il suo Credo musicale, una delle pagine più sentite e interessanti che la musica abbia saputo ispirare.

Si recò a Roma dove fondò e diresse una rivista « Prose », ma poco tempo. Dopo aver trascorso alcuni anni in silenzio l'ospitò Firenze ove scrisse un opuscolo intitolato: « Arte di eccezione » e collaborò con Papini, Marinetti, Prezzolini ed altri alla Rivista « Lacerba ».

« Le ore di Capri »

Il suo male sempre più lo travagliava e gli incideva le carne e le ossa dolorosamente. Capri gli porse l'ultimo rifugio e venne all'isola meravigliosa che sulle prime sembrò dovesse compiere il miracolo. Le forze un poco gli tornarono e potè così riprendere il lavoro e collaborare al « Mattino ». La parte migliore di se la prodigava in un'opera di stile dannunziano che aveva intitolata « Le ore di Capri » e per la vendita del [illegible] [illegible].

[illegible] sue ultime opere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] più felici. Malgrado che il suo corpo fosse sconvolto dal male, la sua precoce canizie e la sua figura Verlainiana ancora destavano interesse ed amore alle donne che lo avvicinavano. Così Villa Pasquale dove egli abitava vide gli ultimi attimi di gioia del suo povero corpo. Una canadese e una inglese, che a Capri erano conosciute come Daisy Grandford ed Angel Glischisen, nomi non si sa se veri o assunti come tali, gli furono intime, senza inutili gelosie, negli ultimi mesi. Dal vino, che molto gli piaceva, si era abituato ai liquori prima, all'etere poi.

Nei vari momenti in cui l'ebrezza erotica o bacchica non lo sprofondavano nell'abisso, usciva a mendicare dai pochi amici pane, abiti e denari. Ma anche in quest'ultima degradazione l'arte lo sosteneva. Su di un foglio di cartone aveva scritto un breve stralcio di prosa e lo dava in lettura quasi in ricompensa del dono ricevuto. Credo sia inedito: eccolo « Capri, regina delle antiche sere — amante immortale, i tuoi occhi si inebriano di [illegible] ».

[illegible] aveva preco[illegible] [illegible] di se donato [illegible] [illegible] si avviava sereno all'ultimo riposo. Pagano ed innamorato della vita e del sole, non concepiva il suicidio, ma ardeva rapidamente la sua esistenza senza freni e controlli alle sue passioni. Moriva ogni giorno un poco, si uccideva ad ogni fiala di etere, ad ogni fumata di haschis. Finchè una sera nel suo trentanovesimo anno di vita, mentre ebbro rincasava, cadde e si spezzò la fronte che aveva vasta e luminosa.

Con lui scompariva l'ultimo discendente di una razza di letterati, che dall'arte di Baudelaire e Verlaine avevano tratto la loro vita spirituale come anche d'altronde il loro tipo fisico. Ed anche quel barone Jacques De Fersen, ultimo crepuscolare dell'isola, lo seguiva poco dopo nella più [illegible] morte.

Della sua immagine fisica un solo ricordo sopravvive ed è un'opera d'arte, unica cosa degna a perpetuare nel tempo la sua figura. E' il quadro « Beethoven » di Lionello Balestrieri, per cui aveva posato nella figura del violinista.

Nel cimitero ove il suo corpo è sperso nel seno fecondo della grande Madre, il vento par che ne culli il canto in una melodia perpetua che lieve aleggia sull'ombra [illegible] dei cipressi.

ALBERTO VIGNA.

Indossa l'abito talare per impietosire due sacerdoti

Livorno Ferraris, 3 sera.

Un giovane dall'apparente età di 20 anni, indossante l'abito talare, e in condizioni assai misere si è presentato alla parrocchia della vicina Cigliano, ed a quel parroco, monsignor don Antonio Pecora, chiedeva elemosina, dichiarando di essere giunto a piedi, da un paese della Lomellina. Rifocillato egli si portava alla casa di un altro sacerdote, sempre dello stesso paese, don Giovanni Calliera e da lui riceveva altro cibo e, a titolo di elemosina, un gruzzolo di denari. Poco appresso, tanto il don Pecora quanto il don Calliera hanno ricercato il giovane prete, ma hanno dovuto constatare che questi si era frettolosamente eclissato dal paese. Del fatto sono stati informati i carabinieri.

Mortale investimento automobilistico a Chieri

Chieri, 3 sera.

Questa mattina verso le 5,30 i contadini Andrea e Guglielmo Rolfo fu Giuseppe, residente a Tetti Miglioretti, con la sorella Maria percorrevano la provinciale Pino-Chieri diretti verso questa città conducendo un carro trainato da due bovini, a rimorchio del quale vi era una macchina falciatrice.

In località Mangolina sopraggiungeva, nella stessa direzione, un camion segnato con la targa n. 22.[illegible]-TO, con sopra quattro bigoncie vuote, destinate al carico di uva. Questo autoveicolo investiva di fianco il carro dei Rolfo, travolgendo il tutto nel prato a destra, dove esso pure andava a finire.

Disgraziatamente investiva pure in pieno l'Andrea Rolfo, di 36 anni, che cadeva di fianco e che rimaneva esanime sotto una delle ruote posteriori del *camion*. Il conducente di questo aiutò i presenti ad estrarre il Rolfo di sotto il pesante veicolo, ma quando vide che il contadino era morto si è dato alla latitanza.

Il *camion* investitore appartiene a certo Battista Re di Grange, di Nole. Il fratello del morto, Guglielmo Rolfo, è rimasto ferito alla clavicola della gamba sinistra; e, dopo le medicazioni all'Ospedale di Chieri, potè essere trasportato alla sua abitazione con un'auto pubblica. La sorella è rimasta incolume.

Si sono recati sul posto il Pretore di Chieri, cav. Gordani, il cancelliere Fucori, il cav. uff. dott. Polledro e alcuni carabinieri. Dopo compiuti gli incombenti di legge, veniva autorizzata la rimozione del cadavere.

I reduci romani a Redipuglia

Trieste, 3 sera.

Ieri i combattenti della Federazione di Roma, guidati dalla medaglia d'oro Ulderico De Cesaris sono partiti, con automobili per un pellegrinaggio a Redipuglia sui campi di battaglia e a Gorizia.

La comitiva ha visitato, poi, le grotte di Postumia; e in seguito ha fatto ritorno a Trieste. Alle 13,40 sono ripartiti i quattrocento reduci della brigata Sassari giunti ieri a Trieste. Nella mattinata una comitiva si è recata a Postumia, altri hanno visitato la città e i dintorni.

DI AULA IN AULA

Un lieto ma burrascoso evento nella casa di una chiromante

In un modesto alloggio di una via secondaria della periferia, gli echi di voci concitate hanno attratto alcune notti or sono l'attenzione degli inquilini, alcuni dei quali si affacciarono sui pianerottoli per vedere che cosa accadesse. L'alloggio in questione è occupato da oltre un anno da una donna misteriosa soprannominata « Madama Eulalia » la quale esercita con discreto successo la professione di chiromante e di esperta nelle scienze occulte.

Come mai in quell'appartamento nel quale, per la stessa natura delle pratiche a cui si abbandonava la proprietaria, non si udiva mai il minimo brusio di voci (ed è naturale: le scienze occulte vanno esercitate nel più assoluto silenzio) si fosse manifestato di colpo l'insolito clamore lo si seppe più tardi, quando all'accorrere di alcune persone, la chiromante, nel timore di scandali, dovette dare delle spiegazioni.

Un bimbo tra le scienze occulte

Essa aveva al suo servizio una ragazza piuttosto belloccia alla quale aveva affidato le mansioni di cameriera, e con l'incarico di ricevere i clienti, e soprattutto le clienti, di farle attendere in anticamera e quindi di introdurle ad una ad una nel suo gabinetto spiritico, o chiromantico che dir si voglia. Questa cameriera che aveva sempre dimostrato la massima premura nel disimpegno dei suoi doveri, una sera improvvisamente aveva accusato un forte malessere ed era rimasta rinchiusa nella propria stanza. Impressionata per quella assenza prolungata, la chiromante si recava nella camera dove la ragazza giaceva a letto: per avere spiegazioni sulla indisposizione. Ma trovò la giovane in uno stato tale che credette doveroso avvertire un medico ginecologo perchè venisse d'urgenza a visitare la sua domestica. Il medico accorse e, come era da prevedersi, ordinava il trasporto della ragazza all'ospedale della Maternità. Dopo questo episodio, che rassomiglia a mille altri dello stesso genere, la cosa sembrava di non aver seguito; ma, quando la fantesca ebbe messo al mondo un vispo bambino, e se ne ritornò con esso al suo servizio, incominciarono i guai.

La chiromante, dotata di un cuore tenero a malgrado della sua professione di mago, non seppe rifiutare alla affezionata cameriera, a nome Maria Martorikaw, nativa di un paesello della Boemia, l'ospitalità ad essa ed al fanciullo, tanto più che la giovane le aveva fatto il nome del proprio fidanzato, tale Giorgio Brancowitz, suo compaesano, indicandolo come il padre della sua creatura, col quale tra poco avrebbe dovuto sposarsi. E infatti qualche giorno più tardi il fidanzato giunse e fu accolto con entusiasmo dalla cameriera e con un sospiro di soddisfazione dalla chiromante, la quale vedeva profilarsi la figura di un responsabile nell'irregolare situazione in cui si trovava la ragazza.

Ma, e ciò avvenne appunto la sera della scenata clamorosa, il giovane boemo non parve affatto commosso dal regalo vivente presentatogli dalla ragazza e le domandò anzi con la massima indifferenza:

— Di chi è questo marmocchio?

— E' me lo domandi? — rispose la ragazza.

— Ma è tuo, Giorgino mio... Non lo riconosci?

« Di chi è questo marmocchio? »

Al che il Brancowitz rispose con uno scroscio di risa aggiungendo allo scherno queste parole:

— Come fai a sapere che è proprio mio, quando io so che il numero dei tuoi amanti sarebbe bastevole per formare una compagnia di soldati?

Non l'avesse mai detto! La ragazza gli si slanciò incontro come una furia lanciandogli, senza però colpirlo, tutti gli oggetti che le capitavano sotto le mani.

— Questo è troppo! — ella esclamava. — Dopo avermi resa madre hai ancora il coraggio di insultarmi? Ricorrerò alla Polizia per fare le mie ragioni.

Alla parola « polizia » intervenne però nel diverbio la chiromante stessa, la quale insorgendo contro ambedue i litiganti, gridò:

— Niente polizia! Non ci mancherebbe altro che le guardie venissero a cacciare il naso nelle mie carte da giuoco e nel mio libro dei sogni.

Fuori di qui se volete darvi in braccio agli agenti della Questura!

Ma, malgrado queste raccomandazioni, il diverbio tra la madre e il supposto padre della sua creatura da parlato divenne sonoro, al punto da attirare, come si è visto, l'attenzione dei vicini. Ad un certo punto febbrili scampanellate vennero ad aggiungersi al vocio dei litiganti, a cui già da un pezzo facevano coro gli strilli del bambino, nella culla, e le urla rauche di protesta della professoressa in cartomanzia.

All'aprirsi della porta, due signori apparvero, ai quali la chiromante si fece incontro premurosa esclamando:

— Loro sono della Polizia? Premetto che io non ho nulla a che fare con questi giovani e con [illegible] ragazza, una sciagurata che io ho raccolto in mezzo alla via!

— Non siamo della Polizia e ci dispiace in questo momento di non esserlo. Siamo semplicemente due inquilini che hanno diritto di dormire.

— Ve l'avevo detto io! — urlò allora la chiromante rivolgendosi ai due fidanzati — che trovate per far accorrere tutta la casa!

E così dicendo, la signora pregò i coinquilini che la aiutassero ad allontanare con la forza la cameriera, il suo fidanzato ed il bimbo nella culla.

— In mezzo tutti in mezzo alla strada! non voglio seccature! — essa ripeteva.

Il diritto di dormire

Ma i due inquilini visto il quadro commovente della madre e del bambino, presi a compassione finirono per sostenere le parti della cameriera, scagliandosi contro il brutale boemo, che aveva il coraggio di far piangere una così graziosa mammina e si rifiutava di assumere la paternità del piccino.

Ma l'[illegible] non si impressionò per questo intervento e rispose loro categoricamente:

— Se questa ragazza vi fa tanta compassione, non vi resta che un mezzo: assumete voi la paternità del suo bambino, tanto io non c'entro per nulla!

E così dicendo si allontanò sbattendo [illegible] la porta alle sue spalle.

La Maria [illegible] il giorno successivo [illegible] nervose subito, e dopo essersi fatta fare il [illegible] della [illegible] che lo [illegible] [illegible] prossima avventura di [illegible] che avrebbe guarito le ferite prodotte dalla prima, si recò da un avvocato, per vedere quali fulmini la legge le permettesse di lanciare contro il fedifrago connazionale.

— Ero una ragazza onesta — essa narrò all'uomo di legge. — Mio padre che era suddito austriaco, non appena scoppiata la guerra, si arruolò come volontario nell'esercito italiano. Morto [illegible] nei combattimenti in Francia, la nostra famiglia, che era in condizioni di buona agiatezza, fu spogliata di ogni suo avere ed io, perduta anche la madre, dovetti guadagnare come una zingara prima per il Veneto poi per la Lombardia, riuscendo a campare con la prestazione dei miei servizi presso varie famiglie. Così vagabondando, sono giunta a Torino dove ho conosciuto il Giorgio Brancowitz che, parlando il mio dialetto, riuscì a farmi comprendere il linguaggio dell'amore. Il guaio fu che ad un certo punto della nostra relazione egli dovette allontanarsi ed io rimasi sola col ricordo — e che ricordo! — del dolce idillio zingaresco. Ero in queste condizioni di abbattimento fisico e morale quando trovai un posto di cameriera presso la professoressa Eulalia dalla quale ebbi un ottimo trattamento. Prima però di allogarmi in questo modo, avevo avuto occasione di incontrarmi con uomini, i quali con vari pretesti non mancavano di manifestare la loro ammirazione per la mia bellezza. Ebbene, sono stati gli innocenti colloqui da me avuti con questi signori, che hanno fatto credere al mio fidanzato che il bambino sia figlio di una compagnia di soldati.

A questo punto la ragazza scoppiò in lacrime ed appoggiò il suo capo bruno sulle spalle dell'avvocato. Il quale, a malgrado di questa scena straziante, non potè che esprimere il proprio rammarico per non avere nessun argomento, in regola col Codice, atto a consolare la propria cliente. Così la fidanzata ritornò presso la culla del suo piccino e colà impiegò alcune ore per compilare una lunga lettera, che poi portò alla stessa alla posta.

— A chi hai scritto? — le domandò poi la chiromante. Forse a un nuovo candidato alla paternità?

— Lo indovini lei, che sa leggere nell'avvenire! — rispose sorridendo la cameriera.

Il nuovo mercato per le vendite dirette

Sotto la tettoia centrale dei mercati di Porta Palazzo si è iniziata questa mattina l'annunciata vendita diretta dal produttore al consumatore. Nessuna cerimonia inaugurale, ma la semplice apertura degli spacci, subito invasi da una densa folla che ancor prima delle sette si affittiva nei dintorni della tettoia.

Da quel momento il nuovo mercato ha funzionato ininterrottamente fino a quasi mezzogiorno. Alcuni degli spacci, quale ad esempio, quello della frutta e verdura e quello dei cereali esaurivano parte delle provviste. L'ora di maggior affollamento è stata dalle 8,30 alle 9,30. Come abbiamo detto non vi è stata nessuna cerimonia ufficiale ma alla spicciolata si sono recati a vedere il funzionamento del nuovo mercato, mescolandosi fra la folla, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il vice-Podestà dott. Gianolio, il comm. Landi dell'Ufficio Annona, il comm. Colla, segretario del Consiglio Provinciale dell'Economia, il comm. Cravino e il comm. avv. Tamagnone della Federazione Agricoltori, il commendator Montiglio della Federazione Commercianti. Altre autorità si recheranno certamente in giornata a vedere il nuovo mercato che sembra abbia incontrato il favore del pubblico a giudicare dalla folla che vi ha affluito. Mentre venivano controllati sensibili ribassi si lamentava, quale unico inconveniente, l'angustia del locale in confronto all'affluenza del pubblico.

Questo mercato che nella piazza è destinato a servire da calmiere, sarà — si crede — presto seguito da altri in modo che non un esiguo numero di persone, ma tutti possano beneficiarne.

Una messa in suffragio del martire Gustavo Doglia

Stamane, alle 10, nella Chiesa del Carmine, ha avuto luogo una Messa in suffragio del martire fascista Gustavo Doglia.

Alla cerimonia intervenne una rappresentanza del Circolo rionale « Gustavo Doglia » con il suo fiduciario. La Milizia era rappresentata da un drappello della centuria « Maramotti » al comando del centurione Racca.

Tra le autorità abbiamo notato il gen. Parol, in rappresentanza del Segretario federale, i genitori e i fratelli di Gustavo Doglia, numerosi parenti dei Caduti fascisti, tra cui il padre di Porcù e il padrigno di Sonzini.

Pensionato investito dal tram

Vittima di una grave disgrazia è rimasto quest'oggi il pensionato Luigi Fornaca, fu Modesto, di anni 62, abitante in piazza Montebello 40. Poco dopo il mezzogiorno egli, in corso San Maurizio, all'angolo di via Rossini, ha voluto attraversare i binari del tram, proprio nel momento in cui sopraggiungeva un carrozzone della linea n. 16, diretta verso il Po.

Per quanto il manovratore facesse agire prontamente i freni, l'investimento non è stato evitato, così che il Fornaca, urtato violentemente dalla piattaforma anteriore del tram andava a finire col piede destro sotto una ruota del pesante veicolo, riportandone lo schiacciamento.

Al ferito venivano prodigati i primi soccorsi da parte dei passeggeri e subito dopo con una autoambulanza municipale, il poveretto era trasportato all'Ospedale San Giovanni.

I sanitari di servizio dovevano ricorrere alla amputazione dell'arto e quindi, provvedevano a farlo ricoverare in corsia, senza pronunciarsi sulle sue condizioni, avendo riscontrato inoltre, al Fornaca, una ferita lacero contusa al cuoio capelluto e la commozione cerebrale.

Uno scheletro di cent'anni fa

Nei pressi di Trofarello, ove sono in corso lavori per la sistemazione della linea ferroviaria, alcuni sterratori hanno rinvenuto, sepolto a due metri circa di profondità, lo scheletro di un uomo. Il medico locale, recatosi sul posto per le opportune constatazioni, ha accertato che lo scheletro, per lo stato di fossilizzazione delle ossa, ha un'età non inferiore a cento anni dal giorno della sepoltura, che naturalmente si ignora in quali condizioni, forse delittuosa, sia avvenuta.

I latticini freschi

Con i primi di ottobre gli spacci dell'Alleanza Cooperativa hanno iniziato la vendita di latticini freschi (robiole, stracchini) di squisita qualità. L'Alleanza vende anche, quest'anno, il Mascarpone, la specialità milanese ben nota ai buongustai, che giunge ai suoi spacci giornalmente e che è quindi freschissimo.

LA CROCIERA DEI MORTI

Lo spettro della guerra

Come il mare custodisce la preda - Sintomi di rivolta nella casa di pena - Altri uomini che scompaiono - L'ombra del delitto sull'« Isola del Diavolo » - La guarnigione mobilitata

Continuazione dei capitoli apparsi su « La Stampa della Sera » del 19, 20, 26, 30 settembre.

Prima di rispondere, Godè ascoltò il frangersi delle onde del mare che riempiva di paurosi boati la caverna:

— E' stata tua questa trovata!

— E me ne vanto — riprese Rigôt. — Lo dovete a me se a quest'ora siete liberi.

— Bella libertà! — esclamò sogghignando Sairt.

— Taci tu, canzonettista sfiatato. Faresti meglio a sorvegliare che King Karry non se ne vada all'altro mondo. Quel ragazzo è istruito e sarà molto utile nella nostra impresa.

— Ma come potremo allontanarci di qui se le coste dell'isola sono sorvegliate giorno e notte? — chiese Godè.

— Questo è affar mio — rispose Rigôt, dandosi un pugno sul petto.

I tre galeotti tacquero fino a quando un alito di aria fresca non giunse fino a loro. Allora si mossero, strisciando sul terreno fortemente inclinato e bagnato di acqua salsa, e raggiunsero l'apertura che la bassa marea aveva scoperto.

Parker, detto il « carnefice »

Sairt, che masticava fra i denti una pipetta fatta con mollica di pane essiccata al sole, accese uno zolfanello. Rigôt gli dette un pugno sul braccio e lo zolfanello si spense.

— Asino. Vuoi farci scoprire? Se accendi un altro fiammifero ti butto in mare...

Godè, che fra i tre aveva la vista più acuta, col gomito premette sul fianco di Rigôt per farlo tacere:

— Guarda su quello scoglio... alla tua sinistra: non è un uomo?

Rigôt fissò lo sguardo nella direzione indicatagli e Sairt fece lo stesso.

— Perdio, hai ragione. Che fa quel « coso » lì a quest'ora?

Sairt tremò e la sua voce tradì la paura che lo aveva invaso a quella scoperta:

— Scommetto — disse — che è il sergente Palvé — poi dopo un istante di silenzio concluse: — non può essere che lui.

I tre, sicuri di non essere scorti, restarono immobili al loro posto cogli occhi fissi sull'ombra ferma sullo scoglio.

Trascorsero alcuni minuti poi l'ombra si mosse. Passò di scoglio in scoglio finchè, avvicinandosi sempre più alla costa, scomparve agli occhi dei tre galeotti.

— Attenzione! — disse con un fil di voce Rigôt.

I forzati si ritrassero di qualche metro dall'apertura. Vi fu un silenzio penoso. I galeotti, riparati nell'ombra, stavano in guardia come animali feroci, pronti a scagliarsi sulla preda.

Qualcuno era entrato nella galleria e [illegible], con la testa in avanti, sul [illegible] [illegible]. Allo stesso modo [illegible] verso la vittima [illegible] [illegible] che questa potesse [illegible] il pericolo. L'afferrò per il collo stringendolo disperatamente. Vi fu una lotta breve in quel vano angusto, ma Rigôt, con la sua forza bruta, ebbe ragione. Il corpo del sergente Palvé giacque cadavere.

Sairt e Godè raggiunsero il compagno.

— Che si fa ora? — chiese Godè. — Questo cadavere può tradirci, da un momento all'altro, ne sarà [illegible] [illegible].

— Domani [illegible] [illegible] la scomparsa del sergente e potrebbero anche scoprire il nostro nascondiglio...

— Se lo gettassimo in mare? — propose Godè.

— Idiota! Il mare lo rigetterebbe sugli scogli e noi potremmo essere scoperti.

Intanto un quarto individuo, dal fondo della caverna, raggiunse i tre forzati. Era Parker, detto il « carnefice » perchè nei bassifondi di Parigi era assai noto per la sua mania di uccidere tutti i cani e i gatti che gli si avvicinavano. Parker resosi conto rapidamente di quanto era avvenuto, ordinò ai compagni di spogliare il cadavere. Quando il corpo del sergente fu denudato, Parker si rivolse a Rigôt:

— Dammi il tuo coltello.

— Che vuoi fare? — chiese impressionato Sairt.

Parker gli allungò una pedata:

— Taci tu canzonettista.

Rigôt si era tolto dalla cintura uno di quei coltelli ricurvi che somigliano assai alle roncole, e lo porse a Parker. Questi, quando fu in possesso della terribile arma, disse a Sairt alludendo al cadavere:

— Prendilo per le gambe e guarda di non scivolare. E tu, Godè, esci fuori ad osservare che nessuno ci spii. Tieni d'occhio specialmente la sentinella.

Il corpo di Palvé, con grande precauzione, venne spinto fuori dalla caverna e issato faticosamente sugli scogli. Parker guidava la manovra:

— Occorre affrettarsi prima che salga la marea.

I tre forzati, recando sulle spalle il corpo del sott'ufficiale, percorsero, passando di roccia in roccia, duecento metri.

— *Alt!* — comandò colui che faceva da capo-banda. — Qui l'acqua è molto profonda e l'odor del sangue attirerà i pescicani. — E detto ciò, impugnò il coltello e con impressionante freddezza fece una profonda incisione nel torace del cadavere.

Sairt, preso dal disgusto a quella macabra scena, impallidì, mentre Rigôt voltò il capo da un'altra parte.

Parker rise:

— Carogne! — Trascinò il cadavere di Palvé sull'orlo della roccia e lo lasciò scivolare.

Il corpo scompariva come succhiato dal mare...

L'ira del maggiore Jauré

Il maggiore Jauré era agitatissimo. Passeggiava avanti e indietro per la camera da circa mezz'ora, quando la porta si spalancò e nel vano apparve il capitano Reboux. Il direttore del carcere gli si piantò di fronte e fulminandolo con uno sguardo gli domandò:

— Ebbene?

Il capitano Reboux si irrigidì sull'attenti:

— Nulla, direttore: non abbiamo trovato nulla.

Il maggiore Jauré restò un istante immobile come se quella risposta lo avesse impietrito, poi, colto da un impeto d'ira, si avanzò fin quasi a toccare l'ufficiale e stringendo i pugni, gridò:

— No... non è possibile. Non avete cercato bene. Siete tutti buoni a nulla. Sono circondato da persone che non sanno fare il proprio dovere... I galeotti fuggono e nessuno vede niente. Un uomo scompare e non è più possibile trovarne neppure una traccia! Capitano Reboux: quando io vi ho affidato il compito di trovare ad ogni costo vivo o morto il sergente Palvé, voi dovevate ubbidire. Vi ho messo a disposizione tutti i soldati che avete chiesto. Più della metà della guarnigione di Cajenna, si è trasportata all'« Isola del Diavolo » ai vostri ordini. Io vi ho concesso ciò senza curarmi del pericolo cui andavo incontro. Dovevo io [illegible]. Era necessario trovare il sergente Palvé. Non sapete [illegible] [illegible] [illegible] e le [illegible] [illegible] [illegible] sono cattivi [illegible] [illegible] forzati? Non sapete, capitano, che tutto il penitenziario è in subbuglio e che si teme una rivolta? Con quali mezzi, se la rivolta scoppia, potremo fronteggiarla?...

Il direttore, colto da un impeto di tosse, s'interruppe, ritraendosi.

Il capitano Reboux aveva atteso quel momento per parlare. Egli, abituato alle sfuriate del capo, senza scomporsi si inoltrò nella camera. La tosse del maggiore andava calmandosi.

— Direttore — prese a dire Reboux — altre cose gravi devo comunicarvi.

Jauré lo guardò fissamente. Questa volta il suo sguardo rivelava una grande angoscia.

— Non solo le ricerche sono state infruttuose — riprese il capitano — ma abbiamo perduto altri due uomini.

— Sarebbe a dire? — chiese il maggiore con voce soffocata.

— Due soldati posti di guardia lungo la costa sono scomparsi e nulla di loro è stato trovato.

Questa volta il direttore sbiancò in volto e si lasciò cadere su di una sedia. Non aveva più la forza di parlare. Il capitano ne approfittò per finire, giacchè lo aveva incominciato, il suo rapporto.

Una situazione difficile

— Il sergente Palvé aveva ragione. E' nell'isola che bisogna cercare. I fuggiaschi sono ancora nell'isola. Ma dove? Abbiamo cercato accuratamente in ogni luogo, esplorato le roccie ad una ad una, battuto in tutta la sua larghezza il terreno... Un caso simile non mi è mai capitato. Il nemico è vicino, a pochissimi passi da noi, alle nostre spalle, segue i nostri passi, ci spia, e noi non riusciamo a scoprirlo. E quando scende la notte, nonostante che sentinelle vigilano su tutta l'isola, gli uomini scompaiono come se fossero inghiottiti dalla terra. Maggiore — concluse il capitano Reboux — ho la coscienza di aver fatto fino all'ultimo il mio dovere.

E siccome il direttore non rispondeva, assorto com'era col capo fra le mani, l'ufficiale battè i tacchi, fece *dietro-front* ed uscì rinchiudendo la porta.

Quello stesso giorno al maggiore Jauré, direttore delle case di deportazione della Guyana era stato recapitato un messaggio del Ministero della Giustizia nel quale era detto che, essendo la situazione interna della Francia gravissima a causa dell'invasione tedesca, il Ministero della Guerra aveva deciso di mobilitare anche parte della truppa in servizio presso il penitenziario. I soldati e gli ufficiali mobilitati, avrebbero raggiunto la Francia a bordo di un veliero in viaggio per la Guyana. Naturalmente ufficiali e soldati, per maggior sicurezza contro l'insidia dei sottomarini tedeschi, dovevano vestire abiti borghesi e non dovevano portar armi con loro. Il veliero avrebbe compiuta la traversata battendo bandiera norvegese.

Questo dispaccio, nella critica situazione in cui si trovava il maggiore Jauré aveva fatto l'effetto di un fulmine a ciel sereno. Con il fermento che regnava fra i forzati, indebolire la guarnigione era un serio pericolo. L'unico provvedimento che, in previsione della partenza della truppa, poteva esser preso era quello di concentrare a Cajenna la truppa restante sguarnendo le isole costiere, compreso l'« Isola del Diavolo ». Ed il maggiore Jauré fu costretto a votare per quest'ultima decisione.

Gim.

(Continua).

La strana condotta di uno sposo

Rifiuta di recarsi dal sacerdote a celebrare la cerimonia nuziale

Treviso, 3 sera.

Ci giunge notizia da Istrana di un caso singolare, accaduto nella vicina frazione di Carpenedo.

Il muratore Bruno Simoni fu Francesco, di anni 26, doveva celebrare le sue nozze con la ventottenne Caterina Musso. Allorchè la coppia degli sposi si preparava a salire su una automobile per andare, quindi, al rito nuziale, lo sposo, non si sa per quale improvvisa e meditata ragione, si rifiutò recisamente di recarsi in chiesa a di pronunciare il « sì ».

A nulla valsero le suppliche e le raccomandazioni dei parenti e degli amici, che cercarono di interporre i loro buoni uffici: lo sposo rimase impassibile e irremovibile nei suoi propositi.

Due mandati di cattura inesistenti

Sul giornale del 2[illegible] corr., a proposito degli arresti operati da un pattuglione di Polizia, è stato detto che Vergnano Angelo di Vincenzo, di anni [illegible], era colpito da due mandati di cattura. Si tratta di equivoco, in quanto i mandati di cattura non si riferivano a lui. Il Vergnano, infatti, è stato rilasciato dopo gli opportuni accertamenti.

Seguendo la Cronaca

PELLI! PELLI! PELLI!

Le occasioni più propizie

per l'acquisto di pellicceria per guarnizioni e bordature (baveri, paramani, ecc.), nonchè di pelli varie d'ogni tipo, per confezionare pelliccie intiere, si trovano presso lo specializzato negozio di via Garibaldi angolo San Tommaso (ex Magazzini « All'Ancora »). Esso serve non soltanto i sarti, ma anche i privati, e applica *prezzi ridottissimi*, spesso quasi incredibili per la loro mitezza. Visitatelo e potrete facilmente constatarlo con vostra soddisfazione.

Spese necessarie che non si possono evitare

sono quelle per *biancheria, maglieria, camicie, calze, impermeabili, paletots, costumini per bambini*, ecc.

Spenderete bene il vostro denaro ed avrete merce ottima, se farete tali acquisti presso la Ditta O. Rodi e Figli, Piazza S. Carlo 1. Essa liquida realmente tutto, per scioglimento di Società. Non trascurate la nostra informazione.

Questa sera GAY riapre le sue sale

Tutta l'*élite* non mancherà questa sera alla solenne inaugurazione, attratta in modo speciale dalla novità della stagione, l'impareggiabile esecuzione della *Rumba cubana*, nella quale si produrranno *Miss Nelly* ed il maestro *Gay*, accompagnati egregiamente nel difficile ritmo dal celebre *Jazz Perroquet*.

IL « ROLAND JAZZ » al RISTORANTE BAR LAGRANGE

Stasera, in questo elegantissimo ristorante-bar (che gode la fiducia e le preferenze dei buongustai per la sua scelta cucina e il suo impeccabile servizio) debutterà il famoso *Roland Jazz*, reduce dai trionfi del *Sans Mœr*. Sarà una vera festa per tutti i competenti e gli appassionati.

TAPPETI DAMASCHI TENDAGGI

e tutto quanto occorre per l'arredamento della casa. Vastissimo assortimento di recente arrivo. *Grandiosa vendita a prezzi di fabbrica*. Visitateci!

RODI (S. A. T.).
Via Pietro Micca, 18 - Torino

I MOBILI

migliori ai prezzi più convenienti da
Francesco Cerrano Sacco
piazza Savoia 5, angolo via Carmine 2.
Telefono 43-0[illegible]

E. BARBERO
via U. Rattazzi 5 - Tel. 47-334
POMPE, FILTRI, TUBI

Pompe per ogni uso e applicazione, a mano e a motore, per travaso e idraulica in genere. Ogni macchina e articolo per cantina. Catalogo gratis.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: « Andrea Chénier » di U. Giordano.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21: « Bicerinaide » di Barbera e Chiri.
CARIGNANO (Comp. drammatica L. Picasso). — Ore 21,15: « Il sesso debole » di E. Bourdet.
BALBO (Comp. Veneta C. Cavalieri). — Ore 21,15: « Il difeto xe nel manego » di A. Bisson.
ALFIERI (Comp. della « Commedia »). — Ore 21,15: « La dama bianca » di A. Debenedetti e G. Zorzi.
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21: « L' paradis 'n tera » di G. Drovetti, musica del M.o Crovesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Via Fort ».
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 2,30.
ROMANO: Ore 15,30 e 21: Rivista e varietà.
BARBERIS-DANZE: Ore 21: « Festa dei Fiori ».
RIST. MILANO: Ore 21: Dancing; ore 17: Tea.

Spettacoli di domani

CHIARELLA: ore 15: « Lucia di Lammermoor » di G. Donizetti, ore 21, « Andrea Chénier » di U. Giordano. — **VITTORIO EMANUELE**: ore 15 e 21: « Bicerinaide » di Barbera e Chiri. — **CARIGNANO**: ore 15,15 e 21,15: « Il sesso debole » di E. Bourdet. — **BALBO**: ore 15,15: « Ostrega, che sbregon! » di A. Fraccaroli; ore 21,15: « El paron de le ciacole » di A. Testoni. — **ALFIERI**: ore 15,15 e 21,15: « La dama bianca » di A. Debenedetti e G. Zorzi. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « L' paradis 'n tera » di G. Drovetti e Crovesio. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « Via Fort ».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Salto mortale » (di Dupont) e short della « Cine-Pittaluga ». Successo.
VITTORIA: « Ecco l'amore ». Bebè Daniels.
ITALA: « Il figlio del West ». Avventura.
SPLENDOR: « Padre ». N. Nilson. N. Asther.
IDEAL: « Il Re di Parigi ». Petrovich. Son.
ALPI: « Tempeste sul Monte bianco ».
STATUTO: « Sahara ». N. Beery. Olive Borden.
BORSA: « Serpente bianco », sonoro, a colori.
SAVOIA: « Chi non cerca trova ». B. Keaton.
AMBROSIO: Riapertura con M. Chevalier.

I divertimenti

La grandiosa riapertura del CINEMA AMBROSIO

Oggi, alle ore 15, con l'intervento delle massime Autorità politiche, militari e civili, il *Cinema Ambrosio* solennizzerà la sua riapertura con un grandioso ed eccezionalissimo super-programma fonofilmico degno delle artistiche tradizioni del più antico, ma sempre più moderno ritrovo preferito dal grande pubblico torinese. Il programma si inizierà col grandioso fonofilm:

La Conquista dell'America
interprete principale
MAURICE CHEVALIER

e si chiuderà con la più recente e straordinaria realizzazione cinegrafica italiana:

Il film Luce sonoro, parlato e cantato
Nella *hall*, danze e attrazioni.
Tutti all'Ambrosio!

IVAN PETROVICH nel « RE DI PARIGI » da oggi al SUPERCINEMA IDEAL

Ambiente di avventurieri nella città anciecente, tutto il falso lusso del gran mondo equivoco, briganti della vita moderna, belle donne, amori equivoci, ricatti. Intorno al « Re di Parigi » — falso milionario — turbina una folla avida di lucri e di piaceri. Film frenetico, interpretazione ardente di Petrovich, di *Mary Gloria*, di *Gabriel Gabrio*.

Completeranno il programma due « short » sonori comicissimi.

Sempre folla fantastica al CINE ALPI

per *Tempeste sul Monte Bianco*, il capolavoro dalle mille emozioni, il rivelatore della Sfinge bianca e delle sue collere tremende. E' il film che fa fremere ed esalta fino al parossismo.

« SAHARA » allo « STATUTO » registra gli « esauriti »

per la possente bellezza dei suoi quadri africani e l'appassionante vicenda drammatica. Lo short sonoro: *La bella di Samoa*, è tutto una risata.

CINEPALAZZO

Tutta Torino accorre ad ammirare « AFRICA PARLA! » l'opera sbalorditiva dell'Epoca.

La campana del Friuli

Poche case che guardavano passare l'acqua del Tagliamento, strette intorno a una piccola chiesa. Una cintura di prati verdi verdi nella buona stagione, che in quella fine di ottobre s'erano arrugginiti a macchie qua più rosse, là più gialle, come certi capelli tinti e stinti, quando la tintura non ha più neppure il pudore delle sue bugie. E le case, che di solito si guardavano gaje nel fiume come per fermare di sè l'acqua instancabile, erano allora così squallide nelle giornate frequentemente piovose, così lustre e malinconiche di umidità stillante che sembravano invece esse stesse diluirsi nel fiume per andarsene con lui. Chè quel dover star ferme con le radici inesorabilmente imprigionate nella terra e non poter seguire i tanti che se n'erano andati era un tormento, da quando i tedeschi erano calati dalle montagne lì di fronte e non s'erano visti venire.

Qualche cannonata lontana: le mitragliatrici avevano gracchiato di quando in quando qua e là: poi una desolazione di silenzi, che davano alla paura dell'attendere il disperato bisogno di una realtà che si determinasse. I tedeschi erano ormai dappertutto, si sapeva. Ma lì non arrivavano mai. C'era da impazzire nell'aspettarli. Una sera finalmente, già al buio, uno strepitio di passi e, che Dio li maledica, quel parlare os.rogoto sulla piazzetta. Così s'era perduta la libertà.

Nei primi giorni avevano rovistato tutte le case. Armi? e chi ne aveva? Magari! Allora s'erano portato via tutto quel po' di buono che c'era. Quando quella brutta gente gridava, minacciava pretendeva:

— Sì signori. Pronto!

Ubbidivano, con certe faccie dure e impenetrabili, con certi occhi, in cui pareva diventato bianco anche il nero o l'azzurro.

I tedeschi, pur che mangiassero e bevessero, erano contenti. Gli ufficiali avrebbero voluto anche qualche altra cosa e guardavano le donne con un'aria insolente, da padroni. Per fortuna c'era il comandante che non scherzava e, a modo suo, pareva un galantuomo. Faceva la guerra, ma certe porcherie, niente: proibite. Nei primi tempi uno ci aveva provato, con una povera ragazza, colta verso sera in campagna, che ne era quasi ammattita dalla vergogna. Ma l'altro ci aveva rimesso la pelle. Una coltellata in pieno petto, due giorni dopo. Indagini, minaccie. Bruciamo tutto, impicchiamo tutti. Poi il comandante stesso aveva messo tutto a tacere. Era un galantuomo e sapeva da quale parte era il torto.

Quella volta avevano fatto l'appello di tutti, a uno a uno, e tutti avevano potuto dimostrare la propria innocenza. Il coltello e la mano erano usciti dal mistero e rientrati nel mistero.

— Per Dio — s'arrabbiava un ufficialaccio irto — qualcuno deve pur averlo ammazzato. Si direbbe che qui c'è qualcuno nascosto.

E i contadini si guardavano l'un l'altro:

— Hai sentito? Dice che ci deve essere qualcuno nascosto. E perchè non lo cerca?

Poi fra vinti e vincitori si era stabilita una certa pace nella necessaria convivenza e chi aveva avuto aveva avuto.

Soltanto le domeniche erano pericolose, perchè, se un soldato tedesco entrava nella loro chiesa, tutti i contadini ne uscivano e ascoltavano messa dal di fuori. I tedeschi ci avevano provato più volte; poi avevano dovuto farsi dire una messa soltanto per loro e il parroco, poveretto, aveva dovuto obbedire, chè non poteva rifiutare a gente cristiana il beneficio della messa di Cristo. Però a quella messa la campana non suonava.

Perchè? — gli avevano domandato.

— Tanto, loro vengono tutti insieme e non c'è bisogno di segnali. L'ora la sanno.

La più bella voce di tutto il Friuli quella campana. Cantava. I paesani ne avevano l'orgoglio come d'una gloria di casa. Alla mattina svegliava il cielo e i paesani in quel suono rinascevano a ogni alba. La sera poi cantava più distesa e più lenta e sul sagrato i vecchi (giovani non ce n'erano) ascoltavano in quella voce tutte le lontananze del tempo e i lontani tornavano e parlavano con loro: fantasmi di morti dal di là della morte e fantasmi di vivi dal di là della Piave. Le donne posavano allora le mani sul grembo e si sentivano nel cuore la voce dell'uomo amato e le fanciulle quella dell'ignoto, che amavano attendendo. C'era tutto in quella voce di campana: anche la libertà che se n'era andata e che essa ogni sera e ogni mattina pareva richiamare dalla terra e dal cielo.

I tedeschi videro coi occhi che non conoscevano in quelle faccie arse dei contadini quando venne l'ordine di tirar giù le campane per fonderle, come si faceva di tutte le campane friulane e cadorine.

— Non lo facciano, non lo facciano — pregava il parroco. — E' una cosa sacra che non bisogna toccare. E lor signori sono buoni cristiani.

Rispondevano ringhiando in quella loro lingua dannata. Si capiva soltanto che dicevano che la guerra è la guerra. E che c'entrano le campane con la guerra?

Venne anche il capovilla a parlare con il comandante.

— Sa: son buona gente. Ha visto. Tranquilli, obbedienti. Ma la campana, no. Ascolti me. Quella è meglio lasciarla stare dov'è.

Allora, perchè gli sembrò una minaccia, anche il comandante, che prima pareva un onest'uomo, divenne una bestia come tutti gli altri e cominciò a strepitare che la campana doveva venir giù e giù sarebbe venuta.

— E va bene — dissero i paesani e si guardarono negli occhi vicendevolmente. Uno, più chiacchierone, borbottò tra i baffi:

— Ci penserà Marietta.

Infatti, quando la campana dava gli ultimi squilli alla notte che saliva dalla terra al cielo, Marietta giunse in paese. Forte, tarchiata: la testa, ravvolta, curva sotto il peso della gerla. Veniva dalla montagna e l'accompagnava una giovine, che era la più bella del paese. Entrarono insieme in una delle case più vicine al campanile.

Intanto i tedeschi s'erano insospettiti che di notte quei contadini ostinati non portassero via la campana e avevano messo una sentinella alla porta. Su e giù. Quel disgraziato pareva marciasse fra due precipizi: quattro passi da una parte, quattro dall'altra e dietro front. Non un lume. Buio pesto. Bisognava forare con gli occhi la notte, chè i paesani camminavano come i gatti, senza far rumore, con quei loro scarpetti di corda o di panno.

Marietta diceva alla giovine:

— O prima o poi mi piglierebbero ugualmente ed è già un miracolo che mi sia andata bene due volte: quando arrivarono ed ero come in trappola, e quella notte, che se tu non mi salvavi...

La giovane si turbò. Quella notte, mentre i tedeschi cercavano l'uccisore dell'ufficiale, ella aveva nascosto Marietta e la bajonetta insanguinata sotto le sue lunghe e larghe sottane di contadina.

— Adesso in montagna non si può più vivere. Gli altri si son dati a battere le strade e guai a chi ci capita. Io non ho voluto allontanarmi e vedi che era necessario. Ma fra poco la neve mi caccerebbe giù al piano come un lupo affamato. Guarda che fa la sentinella.

La giovine spense la lampada e socchiuse un poco la finestra. Non si vedeva. Si udiva il passo, su e giù.

— Cammina.

— Ci si vede?

— Niente.

— Vado — fece Marietta. — Apri un poco la porta.

Senza rumore: adagio, adagio. Prima di uscire Marietta si volse, strinse la mano all'altra, sussurrò appena:

— Polda, dopo quella sera non ti avrei più lasciata. Ma se i miei occhi non vedranno più niente, sarà come non ti avessero mai veduta. Chiudi.

Marietta strisciò nell'ombra. Fece un balzo. Il passo della sentinella si fermò in un tonfo sordo. Pochi minuti dopo la campana ebbe un brivido di suono: come un tocco lieve, subito spento.

All'alba c'era un morto sulla soglia, un mucchio di vesti femminili lì accanto e, appeso alla campana, un alpino dalle vesti lacere, dal volto orrendo in una smorfia di minaccia. Due cristiani che vigilavano in eterno.

I tedeschi non osarono staccare l'impiccato. Dovettero pensarci i paesani. Ma la campana rimase, unica, a cantare nel cielo.

ERCOLE RIVALTA.

Progetto per trasformare il Sahara in una foresta di « cactus »

Parigi, 3 sera.

Un collaboratore della *Depêche Coloniale* suggerisce un mezzo pratico per trasformare le regioni desertiche del Sahara secondo l'esempio dato da Bremontier, che col pino marittimo ha trasformato completamente le sabbie delle Lande. Si tratterebbe di acclimatare il « Cactus gigante » del Messico, una pianta caratterizzata dal fatto singolare che prospera nei terreni secchi privi di acqua, bruciati dal sole, dove nessun'altra pianta può spuntare, perchè è saturo di acqua. Queste piante, quali il « Cereus Pringlei », raggiungono perfino 18 metri di altezza; altre, con molteplici ramificazioni, costituiscono dei cespugli di 10 o 12 metri di altezza; altre, veri serbatoi d'acqua così preziosa nel deserto, formano delle masse enormi. Un'altra varietà serve anche per fare grossolani tessuti per gli indigeni messicani.

Una foresta di « cactus » giganteschi è sufficiente per modificare le condizioni climateriche poichè le rocce e le colline, riparate in parte contro i raggi del sole, si scaldano meno, e una notevole proporzione dell'energia solare, essendo riflessa dall'epidermide liquida delle piante, non rovescia più sul suolo un eccesso funesto di calore.

SPECCHIO A TRE LUCI

Una novità che fa del chiasso

Il trionfo della "fausse maigre,,

L'argomento è — senza dubbio — interessantissimo per tutti. Gli uomini — quelli all'antica; ma anche i più moderni — mandano, oggi, un sospiro di soddisfazione:

« Finalmente le donne si sono accorte che un po' di polpa, intorno alle ossa, era necessaria! ».

Disilludetevi, signori: noi non ce ne siamo accorte: ma la Moda (volendo le figure più rotonde) ha *fatto sì che « le magre pensino, con inquietudine, alla cura da intraprendere*

per guadagnare qualche chilo e coloro che divennero magre (a costa di privazioni, fatiche e sacrifici) rimpiangano quella tale polpa che bisogna, dopo averla smaltita (che disdetta!), riacquistare! Le grassottelle invece...

Le grassottelle? Ah, quelle, signori miei, alzano vittoriosamente la fronte e sogguardando nel lungo specchio la loro ben tornita figura, dichiarano felici:

« L'ora del nostro trionfo è finalmente arrivata! ».

Eh, già... ma non bisogna esagerare! Coprire le ossa non vuol dire esser grasse; ah no!

Conosco, per esempio, una signora che pesa quasi 90 chili..., la quale mi diceva, confidenzialmente (con certe moine graziosissime):

Per assottigliare la « vita »...

« Lei che scrive di Moda; saprà certo — che, adesso, siamo noi, un po' rotonde (!!!) a dare la linea, vero? ».

Non so bene quello che sono stata capace di articolare, lì per lì (visto che ho il maledetto vizio di essere sincera), ma so — solamente — che ho finito dandole l'indirizzo di una buona bustaia, la quale cercasse di mettere un po' d'ordine nelle sue forme... (e spero, di cuore, che vi sia riuscita!).

Le bustaie lavorano molto oggi perchè il busto è ritornato; e non soltanto per coloro che pesano 90 chili, o... giù di lì!... No, signore. « Il busto che assottiglia la vita e marca i fianchi » (leggermente, molto leggermente, oggi, però) così caro alle eleganti del 1895, è tornato di moda per tutte: sottili, grassoccie, e così così.

Non è più il cilicio di allora — se Dio vuole — e neanche è necessario stringerlo in modo soffocante come facevano a quei tempi... (parlo del 1890!).

No: si è trasformato in modo soddisfacente per la salute e per l'estetica.

Le cinture elastiche di moda fino all'anno scorso (ed ancora, da molte, portate!) avevano un torto grande: quello di sciupare la figura.

Infatti, non impedivano che la vita si allargasse e, lasciando fuori della fascia elastica la parte (sempre leggermente adiposa) fra la cintura e il seno, facevano sì che i tessuti si rilasciassero, formando una piega (grassa!...) niente affatto bella!...

Oggi, questa stessa fascia di elastico si è allungata, cambiata e (cingendo e fasciando il corpo tutto) lo modella statuariamente, assottiglia la vita, snellisce i fianchi, avvalora la linea del busto e la figura nulla perde della sua elasticità, anzi acquista in morbidezza (se magre ed angolose) e snellezza (se un po' troppo pienotte).

Il corset moderno, con gli abiti d'oggi, è quasi una necessità, perchè ogni cosa è attillata, modellata, sia per giorno che per sera.

Ho visto oggi i primi modelli di toilettes da ballo.

I vestiti da ballo

La linea, come si prevedeva, è fasciatissima e diritta, con frequenti e lunghi godets i quali allargano la gonna, in fondo, lasciandola aderente alla figura. Gli abiti, quest'anno, sono immensamente lavorati. Patou ha un modello in dentelle che possiede perfino sul davanti delle jupe, proprio sotto la cintura (tenuta da una fibbia meravigliosa!) un piccolo taschino! (reminiscenza vaga, in millesimo, del Canguro!).

Molte fibbie di strasses e corallo sugli abiti di dentelles e di georgettes... per reggere delle piccole pattes (improvvise ed inaspettate!) e froncis, drappeggi, cinture... Perchè su questi abiti, complicati di taglio e semplicissimi in apparenza, c'è di tutto! Ma un « tutto » disposto con arte e, se le guarnizioni abbondano, è forse per compensare, con tanta complicazione di fattura, alla assenza assoluta di stoffe per quello che riguarda la schiena. I colori? Il bianco, il rosso (molto rosso: dal granata al mattone, al rosso arancio o... aragosta cotta), il marron, il verde, il rosso e il nero (sempre il nero perchè: così distinto, così bello, e tanto utile per tutti coloro che non possono permettersi delle dozzine di toilettes da sera!). Le stoffe? Molto velluto, crêpe-satin, georgette e dentelle preziosamente belle.

Patou, Vionnet (ecc. ecc. ecc.) si sono dati la mano per denudare le donne il più possibile sulle spalle, mentre nascondevano le loro gambe sotto le gonne lunghissime e rotonde che toccano la terra e le scarpe.

Questa estate, sulla spiaggia, dicevamo: « I nostri pijamas hanno dei décolletés da sera; ma in esagerato... ». Oggi, invece, diciamo: « I nostri abiti da sera sono scollati come i pijamas da spiaggia di questa estate; ma più in esagerato! ». (Dove finiremo, così, di estate in inverno e... via di seguito?). La schiena, infatti (come dicevo più sopra) è totalmente nuda, e con essa l'attacco delle braccia.

Manca, insomma, per essere esatti, tutto il dietro del «corsage». Dalla vita sale una (modestissima!) parte di stoffa incaricata di coprire il seno (e che riesce in questo senza punto esagerare!) la quale si divide poi in due strettissime bretelle (due fili di strasses, due nastri sottili o un merletto) che si annodano al collo o si fermano, di qua e di là (o incrociate sulla cintola che costituisce (come vi ho detto) l'unica parte del corsage, sul dietro.

Qualche abito ha un'annodatura di pizzo che, misericordiosamente, scende a nascondere una parte di schiena.

Questi nodi, queste bretelle, questi incroci, sbucano, a volte, non si capisce neanche da dove... L'essenziale è che tengano su quel poco di stoffa che, pudicamente, si è pensato a lasciare...

Meno male!

Le scollature

re un centimetro di epidermide agli Impero si sarebbe trascinata dietro anche la Modestia e che i décolletés di quest'anno sarebbero stati così puri da richiedere (perfino!) le « modestine » usate, allora, con tanto entusiasmo... « Erano due striscie di tulle (bianco o rosso) che si drappeggiavano dentro la scollatura per darle la vaporosità necessaria e, ancora, celare un centimetro di epidermide agli occhi altrui! ».

Ma « come possiamo ben vedere ed osservare » non è punto così! Dicono che le scollature di quest'inverno saranno velate da sciarpe e da pizzi finissimi; ma sarà una velatura gesuitica che nasconderà senza punto nascondere. E forse vedremo delle schiene meravigliose; ma anche delle altre che non saranno affatto tali.

Ai tempi delle vesti corte c'era forse

qualcuna che convenisse di avere delle brutte gambe: non perfettamente diritte o troppo magre, o troppo grosse alle caviglie! No! Tutte — coraggiosamente — mostravano quello che, in fatto di gambe, possedevano... ed era un disastro!

Lo stesso sarà per i décolletés. Non vorrei essere profeta in questo. Quante, però, seguiranno la moda denudandosi in tal modo?... Io non so, non posso prevederlo; nè oso (e posso) fare, qui, un corso di morale.

Io non devo (nè posso) fare altro che la mia piccola cronaca che voi — signore italiane — amabilmente leggete; ma, siccome siete donne, leggerete — anche quello che non dico — fra le linee!

LIVIA.

(Disegni originali di Bompard)

NOVITA' PARIGINE

Pigiama da strada per l'inverno

Parigi, 3 sera.

Tutte le voci che, con l'approssimarsi della stagione invernale, predicono il tramonto della moda del pigiama, sono infondate. Il pigiama, che l'estate, e specialmente nelle stazioni balneari eleganti di Francia, si è affermato non solo nell'intimità della casa, ma anche sulla spiaggia, al le pomeridiane e quale originale costume da sera, appare ben deciso a tener saldi su tutta la linea i frutti della sua vittoria.

Si dice che la moda del pigiama sia nata a Juan-les-Pins e se ne cita quale creatrice la signora Frank J. Gould, moglie del noto milionario americano, proprietario di varie case da gioco in Francia. La signora Gould non vuole che la sua fama impallidisca, ed annuncia che essa e le sue ospiti, anche d'inverno, porteranno in istrada il pigiama.

Un'altra vittoria hanno riportata frattanto i pigiama: hanno fatto solenne ingresso sui campi di tennis. Ad un torneo tennistico fra dive della scena e dello schermo francesi, la regina di bellezza francese del 1931, Mademoiselle Juillia, si presentò in pigiama.

Capelli lunghi o capelli corti?

Parigi, 3 sera.

Nella « Ecole de Coiffure de Paris » — l'alta scuola dei parrucchieri parigini — si è disputata di questi giorni un'accesa lotta. Si trattava di sapere quale pettinatura raccomandare come parola d'ordine ai parrucchieri di Parigi. I fautori dei capelli lunghi credevano sicura la propria vittoria, ma con loro sorpresa incontrarono una forte opposizione nel campo dei fautori della zazzera corta, che si credeva da tempo abbandonata. L'ondata d'assalto di questi si fece forte di vari efficaci argomenti.

Anzitutto si rilevò che, come è noto, occorrono anni perchè i capelli tagliati corti tornino lunghi. Nel periodo di trapasso nemmeno il più abile parrucchiere riesce a ricavare dalla chioma a mezza via una pettinatura veramente bella. Inoltre chi sa quale sarà la moda fra due o tre anni? Potrebbe darsi che allora le signore facessero tagliare ad un tratto la chioma fatta ricrescere con tanta cura, in omaggio a una nuova moda. Ma l'argomento più valido tra la gente del mestiere fu che una donna la quale si fa ricrescere i capelli ricorre più di rado al parrucchiere, che non quella che possiede un'accurata zazzeretta, bisognevole di assai frequenti ritocchi.

Ma qui non finiscono i problemi della pettinatura alla moda. L'odierna voga del cappellino « alla cacciatora » e di tutte le sottospecie della foggia « Imperatrice Eugenia » richiede senza fallo capelli lunghi. Il cappellino si porta sbieco, lasciando un lato del capo tutto scoperto. Se la signora che porta un cappellino così fatto ha la chioma corta, non potrà tenere a posto le ciocche.

Ma poichè la medesima è di moda, e, sebbene attenuata, sembra destinata a perdurare, bisognava trovare una via d'uscita. I parrucchieri si consultarono con le modiste e presto ebbero trovato l'espediente desiderato. Ognuno ricorda quella pettinatura che era ancora assai in voga anni sono: si portava un solo ricciolo sulla fronte, che sporgesse di sotto il cappellino, e non di rado esso era puntato all'orlo di questo. La medesima idea torna ora, con una lieve modifica.

Non poche signore si adatterebbero a portare una parrucca. Ma se venisse di moda guarnire i cappellini con riccioli naturali? Ebbene, a Parigi ciò è di moda. Invece del ricciolo isolato che si fissava un tempo al cappellino, tutto l'orlo di questo si munisce ora di capelli veri, della medesima tinta di quelli della persona in questione.

Due chiacchere con Sabatino Lopez

VARALLO SESIA, ottobre.

In questa conca alpina, dove Varallo ammassa le sue linde vecchie case a loggie e a colonnati, Sabatino Lopez sta terminando la villeggiatura.

E' ormai una dozzina d'anni che dalla turbinosa Milano l'illustre commediografo, al tornar dell'estate, risale la pittoresca Valsesia per un sereno tranquillo soggiorno tra il verde mailoso di questa conca ricca d'ombre, che l'onda canora del Mastallone attraversa come un nastro d'argento. E qui, ogni sera, l'autore della *Signora Rosa*, si ritrova con alcuni fedeli amici per la solita partita a scopone.

— Ma per causa dello scopone — dico a Lopez — non sarà certamente essiccato l'inchiostro nel suo calamaio... Che cosa c'è di nuovo, commendatore, nella sua fucina?

Lopez è restio a parlare di sè. Accende il lungo sigaro « Virginia », e tra una boccata e l'altra di fumo vorrebbe convincere il curioso cronista che proprio non c'è nulla di nuovo.

— Nulla, quasi nulla...

Ah! lo! Gli è scappato il « quasi ». E ormai non può fare a meno di sbottonarsi un poco.

— Nella quiete del mio soggiorno varallese ho iniziato una nuova commedia. Il genere? Comico. La sto scrivendo, questa commedia, per mio divertimento. E speriamo che si diverta anche il pubblico, a suo tempo. Il titolo? Non l'ho scelto ancora.

— E' stato annunziato anche un suo nuovo dramma, scritto in collaborazione con Eligio Possenti.

— Sì. Lo rappresenterà Ermete Zacconi nel prossimo ottobre, al Politeama Regina Margherita di Genova. Un dramma umano, del quale è protagonista un vecchio contadino. Zacconi sta studiando la parte con quel fervore ch'egli pone in ogni sua fatica d'arte, fedele alla sua consuetudine di andare alla prima prova avendo già approfondita la conoscenza della parte. Il titolo, vuol sapere? No, anche per questo dramma il titolo non è stato ancor trovato. Più d'uno me n'è venuto in mente; e nei prossimi giorni, con Possenti, si sceglierà. Come ho detto, il lavoro verrà presto presentato al giudizio del pubblico genovese da Zacconi, che sta formando il suo repertorio pel nuovo anno comico, comprendendovi non molte opere, tra cui *Occhio di pollo* di Ruggi, il *Don Bonaparte* di Forzano e una novità di Edoardo Nulli, *L'abate Galiani*.

— Altri suoi lavori, sul telaio?

— Null'altro, null'altro.

— E allora, Lopez, appigliamoci a un argomento nuovo: discorriamo un po' della crisi...

Lopez si toglie il sigaro di bocca con un gesto nervoso, mi fissa un istante in viso i piccoli occhi mobilissimi, e con la sua fresca presta e duttile parlata toscana riprende:

— La crisi? Ecco: secondo me, la causa del male che travaglia il nostro teatro di prosa va ricercata precipuamente nel fatto che gli autori nuovi, i giovani ingegni fattivi che certamente non mancano in Italia, si trovano oggi nella impossibilità di manifestarsi, di affermarsi. Bisogna aprire le porte ai giovani. Ma in che modo? Coi tempi che volgono, le Compagnie non possono correr l'alea di rappresentare lavori di sconosciuti. Il capocomico non prende in considerazione se non i copioni di coloro che hanno già un proprio pubblico: nomi *a successo*, vuole, e respinge quindi inesorabilmente, talora brutalmente, ogni offerta d'autore nuovo. Si può dar torto al capocomico? No, davvero, se si tien conto delle difficoltà dei tempi. Oggidì le Compagnie non possono evidentemente tentar speculazioni. Io penso che tornerebbe quindi opportuna l'istituzione di premi per le Compagnie che mettessero in scena opere di giovani. Si potrebbe così formare un vivaio di autori per sostituire i vecchi che decadono o decadranno: è necessario alimentare di nuova linfa giovanile i repertori delle Compagnie, destinati a isterilire.

— Voronoffizzare, insomma...

— Per l'appunto. A conseguire buoni risultati credo sarebbero sufficienti cinque premi di dieci mila lire ciascuno; cinquantamila lire in tutto. I premi dovrebbero assegnarsi ai capo-comici che presentassero al giudizio del pubblico lavori d'autori giovani che alla lettura fossero apparsi meritevoli dell'esperimento scenico. In tal modo le Compagnie verrebbero comunque ripagate del rischio al quale andrebbero incontro. Perchè non bisogna dimenticare che il teatro è sempre un giuoco, e che il successo o la caduta d'un'opera drammatica non dipendono unicamente dal suo valore artistico. Certamente non ci si deve attendere che i premi mettano in luce dei capolavori. Non dobbiamo pretendere miracoli. Nessun premio al romanzo ha mai rivelato *I Promessi Sposi*. Ma una percentuale sperimentale di lavori degni l'avremmo senza dubbio.

La conversazione s'aggira poi sul teatro moderno e i suoi diversi aspetti.

Autentico esponente del teatro piccolo-borghese, e fedele ai suoi vecchi principii d'arte, Sabatino Lopez non si mostra tuttavia intransigente nel giudicare le nuove correnti.

— Non l'eccentricità, non la caricatura, non il funambolismo, ma bene la rappresentazione realistica dei normali avvenimenti umani colpisce il cuore delle moltitudini. E il teatro deve sopra tutto parlare al cuore delle moltitudini: le quali vogliono provare quelle sensazioni che solamente uno svolgimento veristico della vicenda scenica può destare in loro. Ma codesti miei principii non mi vietano di ammirare il lavoro d'eccezione, quando sappia colpire l'intelligenza e l'anima dello spettatore. Sono soltanto avverso alla eccezionalità ad ogni costo, alla eccezionalità che vorrebbe diventar regola.

E l'autore della *Signora Rosa* riaccende il suo lungo sigaro Virginia.

RICCARDO SCAGLIA.

OSSERVATORIO

L'esercito armato della pace

Clément Vautel tratta sul Journal un argomento di cui si sente spesso parlare fra la buona gente e cioè della necessità di fornire la Società delle Nazioni di un'armata che ne faccia rispettare le decisioni e le sentenze nelle vertenze fra Stato e Stato.

Siccome l'ipotesi ingenua presta il fianco ad un quadro umoristico, Vautel ce la dipinge in tutta la sua crudezza:

« Supponiamo che la S. d. N. abbia questo esercito armato della pace. Dopo un'inchiesta fatta sul posto — cioè molto distante da Ginevra — si dichiara, ad esempio, che il Giappone ha avuto torto di attaccare la Cina e lo si invita ad abbandonare la Manciuria, sotto pene di seri provvedimenti.

« A questa ingiunzione il Giappone risponde in francese, lingua diplomatica: « Je m'en f...! ».

« Ed ecco che il Presidente della S. d. N. chiama il capo dell'armata internazionale della pace e gli dice, davanti a tutti i membri (esclusi il giapponese) della Commissione esecutiva:

« — Generale, ecco il momento di farvi onore con i vostri bei soldati. Siete pronto?

« — Sempre ai vostri ordini, signor Presidente. Contro chi dobbiamo andare?

« — Contro il Giappone.

« — Avrei preferito contro la Danimarca o il Portogallo. Non importa, partiremo stasera dopo cena. Peccato che Ginevra non sia porto di mare, molte cose sarebbero facilitate.

« — Sbrigatevi, generale. Bisogna dare una lezione a quei cattivi soggetti di Giapponesi.

« — Faremo del nostro meglio, signor Presidente. Mi permetto però di ricordarvi che hanno un esercito di parecchi milioni di uomini. Voi conoscete la nostra forza... Abbiamo truppe superbe come equipaggiamento, ma poco numerose e soprattutto poco guerriere, ciò che è naturale, poichè sono composte da pacifisti.

« — Generale, voi conoscete il vostro dovere. Andate!

« E l'armata internazionale se ne parte a bandiere spiegate e al grido di « Viva la pace! ». Saluti, baci, fiori e discorsi alla stazione. Imbarco a Marsiglia, avendo l'U.R.S.S. rifiutato di prestare la Transiberiana alle truppe borghesi.

« Dopo sei settimane, arriva a Ginevra questo dispaccio:

« — Tokio. - Qualche elemento dell'armata irregolare, detta internazionale, scampata alle vicissitudini del viaggio, ha potuto giungere in Manciuria. Questi irregolari sono stati tosto accerchiati e catturati. Non potendosi riconoscere ad essi la qualifica di belligeranti, e trattandosi di mercenari eteroclìti, il loro generale è stato sommariamente fucilato. —

« E i delegati della S. d. N., convocati d'urgenza in seduta straordinaria, redigerebbero una vibrata protesta indirizzata a tutto il « mondo civile ».

Quando si parla chiaro

Il Journal des Débats riporta il significativo discorso di Maginot, Ministro francese della Guerra, pronunciato nella recente inaugurazione di un monumento ai Caduti. Il discorso di Maginot rivela chiaramente il pensiero francese in merito alla tregua degli armamenti, e alcune frasi di esso sono da considerarsi attentamente:

« Noi saremmo di un'ingenuità imperdonabile se, dopo aver così crudelmente sofferto e sfiorato tante volte il pericolo, non ci valessimo dell'esperienza acquisita durante la grande guerra ».

« Non c'è Nazione preoccupata del suo avvenire economico e dell'equilibrio delle sue finanze, che non aspiri alla limitazione degli armamenti. Il nostro Paese ha già dimostrato con i fatti che considera questa limitazione come necessaria. Mentre altre nazioni, in questi ultimi anni, aumentavano i loro armamenti fino a rilevanti proporzioni, la Francia ha spontaneamente ridotto i suoi, col rischio di intralciare perfino il funzionamento della sua organizzazione militare ».

Dopo queste strane espressioni di rammarico, il Ministro non esitò a prospettare in tutta la loro ampiezza i suoi propositi in merito alla tregua, e disse:

« Un paese che ha frontiere molto estese ed è a contatto con vicini che sono forti di ottime organizzazioni militari, un paese che vede la sua natalità arrestarsi e quella dei vicini aumentare, un paese che ha un grande impero coloniale col quale è costretto a mantenere autorità e contatti, non può non avere un esercito, una marina, un'aviazione proporzionate alle necessità della sua particolare situazione ».

Il Journal des Débats sottolinea entusiasticamente le dichiarazioni di Maginot e cita poi le conclusioni del Ministro, molto significative anch'esse per la comprensione del punto di vista francese:

« Tale Paese è il solo giudice, nel libero esercizio della sua sovranità, degli impegni a cui deve far fronte e dell'importanza dei mezzi militari che tali impegni esigono. Per questo motivo la limitazione degli armamenti non si può stabilire secondo una precisa contabilità e una percentuale ».

Dopo Berlino, Washington

L'invito di Hoover a Laval ha provocato i più vivi e ottimistici commenti della stampa francese, che si ripromette grandi risultati dai colloqui di Berlino e di Washington. L'Observateur dice:

« Appena ritornato da Berlino (auguriamoci che ritorni contento) Pierre Laval andrà negli Stati Uniti. Il Presidente Hoover lo invita ad un colloquio. Il dollaro vuole intrattenersi con il franco, della sterlina, loro cugina. Quali saranno i risultati di questo colloquio? ».

L'Observateur si mantiene sulle riserve, mentre il Journal dichiara:

« E' prematuro indicare risultati positivi. Tutto dipende da molti elementi che, pel momento, non conosciamo. Possiamo tuttavia essere ben certi che i due eminenti statisti, che sono soprattutto uomini d'azione, dallo spirito pratico, si sforzeranno di trovare delle soluzioni concrete ai problemi del giorno. E' sufficiente ricordarsi delle conseguenze che potè avere, in certo senso, sullo sviluppo di determinate questioni, la visita di MacDonald a Washington, nel 1929, perchè sia permesso sperare grandi risultati dal viaggio americano del Capo del governo francese ».

Si schiudono orizzonti color di